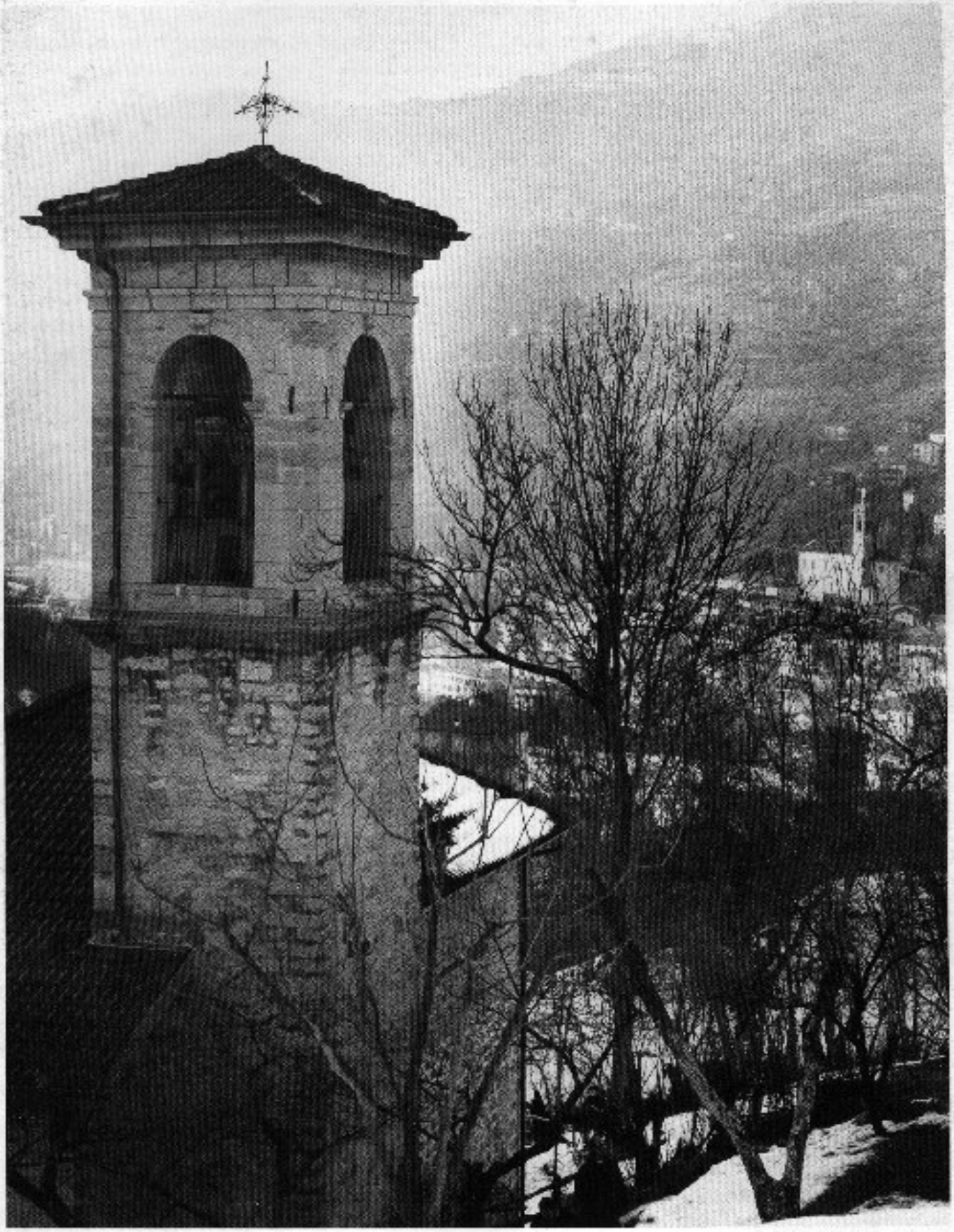
ZOGNO
notizie



zogno notizie

Redazione, amministrazione
I-24019 ZOGNO (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel. 0345/91083

FEBBRAIO n. 1/1998

ANNO 89°

DON LINO LAZZARI
Direttore responsabile

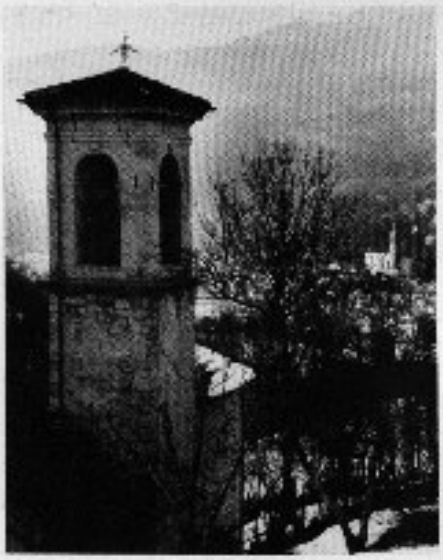
DON GIULIO GABANELLI
Editore

BRUNO MARCONI
Pubblicità

Via P. Ruggeri, 3 - Zogno - Tel. 0345/93335

Registrato al Tribunale di Bergamo
il 26-6-1975 al n. 9
Pubblicità inferiore al 70%
Stampa: CARMINATI STAMPATORE snc
Almè (BG)

In copertina:
Campanile di S. Antonio
a Piazza Marina.



CALENDARIO PARROCCHIALE
FEBBRAIO - MARZO 1998

Febbraio: *«A S. Faüsti, ol sul al ria in töcc i doseli!».*

• **Domenica, 1:** XX Giornata per la Vita.

• **Lunedì, 2:** Madonna Candelora: benedizione delle candele, segno della nostra fede in Gesù Cristo.

• **Martedì, 3:** S. Biagio V. e M.: benedizione della gola alle ore 9.00 e ore 18.00.

• **Giovedì, 5:** C.P. Vic. alle ore 20.30 presso l'Oratorio.

• **Venerdì, 6:** Primo venerdì del mese: S. Messa anche alle ore 16.00.

• **Mercoledì, 11:** B.V. di Lourdes: giornata mondiale del malato.

• **Domenica, 15:** Giornata pro Seminario.

• **Venerdì, 20:** C.P. Parr. alle ore 20.30 presso l'oratorio.

• **Martedì, 24:** Ultimo giorno di carnevale: alle ore 23.00 suona la campana della Quaresima.

• **Mercoledì, 25:** Sacre Ceneri con imposizione alle ore 9.00, 16.00, 18.00 in parrocchia e alle ore 17.00 al Carmine. Vige magro e digiuno.

• **Venerdì, 27:** Inizio S. Triduo dei morti: S. Messa con predica alle ore 7.00, 9.00, 18.00. Alle ore 16.30 confessioni per ragazzi. Vige il magro.

• **Sabato, 28:** Continua il S. Triduo. Alle ore 15.00 confessioni per adulti. N.B.: il S. Triduo serve alla preparazione immediata alla S. Quaresima.

Marzo: *«A màrs se sta bé al sul cargàcc anò de stràs!».*

• **Domenica, 1:** Prima domenica di Quaresima. Si conclude il S. Triduo con predica e visita al cimitero alle ore 15.00.

• **Venerdì, 6:** Primo venerdì del mese. Alle ore 15.00 Via Crucis con possibilità di comunicarsi. Vige il magro.

• **Domenica, 8:** Seconda domenica di Quaresima.

• **Venerdì, 13:** Alle ore 15.00 Via Crucis. Vige il magro.

• **Domenica, 15:** Terza domenica di Quaresima.

• **Venerdì, 20:** Alle ore 15.00 Via Crucis. Vige il magro.

• **Domenica, 22:** Quarta domenica di Quaresima.

• **Mercoledì, 25:** Annunciazione del Signore: Festa Patronale in Clausura. Le nostre Suore della Madonna del Divino Amore rinnovano i loro voti alle ore 9.00.

• **Venerdì, 27:** Alle ore 15.00 Via Crucis. Vige il magro.

• **Domenica, 29:** Quinta domenica di Quaresima.

N.B.: durante la Quaresima si riprende la catechesi anche per gli adulti.

VIVIAMO LA QUARESIMA MEDITANDO I NOVISSIMI

I cristiani non ignorano la morte di Gesù Cristo per dare significato alla propria morte intesa come la porta che si apre alla vera vita che non tramonterà mai.

Intanto il nostro mondo di fronte al problema della morte e dell'aldilà si comporta con indifferenza o sadicamente così come ci viene dimostrato dai tanti fatti di cronaca di ogni giorno.

Ad esempio, Alberto, ragazzo di seconda superiore nel marzo scorso si è suicidato «per sapere cosa c'è dopo la morte, se hanno ragione i cristiani o i musulmani» (Corriere della Sera del 15/3/1997). Ha scelto la scuole come palcoscenico per questo atto eroico, o da incosciente, della morte spettacolo, come una sfida alla società.

Nell'estate scorsa (cfr. La Repubblica del 23/8/1997) sia a Trieste che a Genova, un cadavere è rimasto diverse ore tra i bagnanti indifferenti, incapaci di guardare in faccia alla morte.

Il tema della morte è tornato a galla di prepotenza a riguardo dei bambini uccisi dai pedofili; dei caduti del sabato sera (la guerra che abbiamo inventato in questi nostri tempi, annovera più vittime di tutte le guerre del passato); delle vittime dell'usura; dei funerali spettacolo come quello della principessa d'Inghilterra; dell'eutanasia; del regolamento dei conti; dei sequestratori di persone scomparse nel nulla.

Una società che nega la morte, va poi a ruba dell'animaletto virtuale detto «tamagotchi» che esige grande cura altrimenti muore. Dei bambini di fronte alla morte di «tamagotchi» in cui si sono immedesimati hanno rifiutato di sopravvivere.

La cultura della morte è entrata ormai nel quotidiano, come una sfida, ammettendo tutto ciò che rientra nel rischio per la vita sotto l'indifferenza di un mondo che sta a guardare, quasi divertito, per nulla preoccupato di correre ai ripari per le troppe vittime volute dai calcoli fatti sulla pelle di innocenti, o di incoscienti, come bambini, giovani e non più giovani, persone che contano appena nella misura in cui possono essere sfruttate.

Altra scoperta di questi nostri tempi, là dove l'evoluzione sembra abbia fatto passi da gigante, è l'*ortotanasista*, cioè lo psicologo che accompagna il malato verso la morte aiutandolo ad accettare i propri limiti e a non pretendere certezze dopo la morte. Viene così offerta al malato terminale l'illusione fatta di sogni, di fantasie, di desideri perduti, cioè, d'inconscio. Si è eliminata l'assistenza del sacerdote coi conforti religiosi riferiti a un Dio che accompagna l'uomo in vita e in morte al proprio fine ultimo che è il conseguimento della vita eterna.

Per chi crede, la morte ha gli occhi di Cristo, il nostro unico Salvatore, che dall'alto della croce attira tutti a sè per essere con noi nella nostra morte affinché noi abbiamo a essere con lui nella risurrezione.

Cristo è morto infatti per la salvezza di tutti. È importante che anche noi abbiamo a morire per il medesimo scopo partecipando alla solidarietà di Cristo per tutta l'umanità.

Esiste anche l'ipotesi della reincarnazione che ci riporta sempre, ripetutamente, sul patibolo del condannato a morte. Cristo è morto una sola volta per tutte perché ciascuno di noi potesse trovare nell'unica morte di Cristo la propria salvezza.

Se poi siamo eredi, perché figli del Padre, con la morte si va a ricevere l'eredità promessa da Dio ai suoi servi fedeli: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo» (Mt 25, 31-46), dirà Gesù Giudice alla fine del tempo.

Pertanto la nostra morte è la rinascita alla vera vita conformemente alla parabola del seme di cui parla Gesù: «Se il seme non muore, rimane solo, ma se muore produce molto frutto» (Gv 12,24).

Ciascuno di noi è come il figliol prodigo che, dopo la triste esperienza terrena, torna alla casa del Padre per avere nella sua casa ciò che nella vita presente non è possibile ottenere. Ciò avviene con la conversione.

Le conseguenze del «post mortem» ciascuno se le decide col proprio modo di vivere in bene e in male. Ma dal momento che conosciamo la nostra fragilità, persino il giusto pecca sette volte al giorno, dobbiamo sempre far ricorso alla misericordia di Dio per mezzo di Gesù Cristo che ha già espiato tutte le nostre colpe con la sua morte di croce.

Non ci salveremo per i nostri meriti quindi, e possiamo aggiungere, non ci danneremo per i nostri peccati. Qui la scappatoia ce la offre Gesù Cristo affermando: «Usate misericordia se volete conseguire misericordia»... ovvero: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36). «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia» (Mt 5,3 ss. e Lc 6,20). E nella preghiera del Padre Nostro (Mt 6,9-13) diciamo al Signore: «Perdona a noi i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori».

Dio tuttavia la sua misericordia la esercita mediante la Chiesa: «In verità vi dico, tutto quello che legherete sopra la testa sarà legato anche in cielo e tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto anche in cielo» (Mt 18,18 e Gv 20,23). Se non possiamo pertanto fare affidamento su di noi, possiamo fare affidamento su Dio riconoscendo i nostri peccati e invocando la sua misericordia. La Quaresima infatti è tempo di conversione.

Chi ha tempo, tuttavia, non aspetti tanto perché passa in fretta la scena di questo mondo: «Che giova all'uomo guadagnare anche tutto il mondo se poi perde la propria anima?» (Mt 16,26).

Buona Quaresima.

don Giulio

SEMPRE IN VISTA DEL GIUBILEO DEL 2000

Il vento misterioso dello Spirito Santo è indicato da Gesù a Nicodemo, mentre andava di notte a trovare il Maestro: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto non può vedere il regno di Dio». E di fronte all'obiezione di Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio?». Gesù soggiunge: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acque e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato da carne è carne, e quel che è nato dallo Spirito è Spirito... Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,1 ss.).

Il vento è il segno della presenza dello Spirito Santo che alita di sua iniziativa su chi si apre alla sua opera e senza condizionamenti accetta di essere rigenerato, col battesimo, figlio di Dio, per cui si rende capace di credere a questa vita nuova che Gesù rivela e di cui lo Spirito Santo è la sorgente, poiché la si vive solo come dono.

L'immagine dell'albero è suggerita dall'azione del vento su cui si manifesta. Gesù infatti raffigura l'uomo all'albero (Mt 7,17): «Ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi, un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produce frutti buoni... Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere» (Mt 7,17; 12,33 e Lc 3,9). Ricordiamo anche la parabola del fico infruttuoso (Lc 13,6 s) e del fico inaridito al comando di Gesù (Mt 11,13,20; Mt 21,19).

Se l'albero si apre all'azione dello Spirito Santo che opera la rinascita come figlio di Dio, fa frutti buoni e fa parte del regno di Dio. È lo Spirito Santo infatti il protagonista di tutto ciò che Dio opera nella creazione e nella redenzione dell'umanità a partire dal concepimento verginale di Maria S.ma. Praticamente lo Spirito Santo è il missionario della nuova evangelizzazione che continua dalla Pentecoste sino a noi e oltre.

Se torniamo all'immagine dell'albero su cui opera il vento (fecondazione anemofila), spiritualmente parlando, lo Spirito Santo feconda l'albero umano, come Maria S.ma, immettendovi il seme della divinità e creando in più tra albero e albero la comunione dei santi in Cristo Gesù.

Quando siamo sorpresi dalla presenza di un albero esotico ci chiediamo «chi mai l'ha seminato?». Può essere il vento che ha recato sulle sue ali quel seme abbandonato poi sul terreno in cui è cresciuto.

Non dobbiamo poi tanto meravigliarci quindi se Gesù ha detto «In verità vi dico: i pubblicani (i peccatori) e le prostitute vi precederanno nel regno dei cieli» (Mt 21,31). Gesù ha sradicato così i confini giuridici della Chiesa per permetterle di espandersi fin là dove lo Spirito Santo opera inseminando i semi di Dio al di fuori del nostro ambiente come alberi esotici che fa crescere dove vuole o dove, meglio, trova il terreno più adatto.

I santi infatti non sono quelli che non commettono mai nessun peccato e osservano tutte le leggi, come i farisei, ma quelli che si lasciano coinvolgere dal messaggio del regno di Dio convertendosi come Zaccheo, la Samaritana, Maria Maddalena, S. Agostino, S. Francesco, S. Margherita la penitente, ecc..

Il seme con cui lo Spirito Santo feconda le anime è la parola di Dio, cioè Gesù Cristo in persona. La parola di Dio, lo Spirito Santo l'affida poi a ciascuno di noi perché abbiamo a proclamarla, a celebrarla e a testimoniarla.

Se non si ama la gente (cioè i fratelli), ciò che si annuncia rimbalza e torna al mittente come una lettera con indirizzo a un destinatario sconosciuto.

Se non si ha l'umiltà del cuore si rischia di suscitare ammiratori di se stessi (narcisismo) più che la gloria di Dio.

Se non ci si rende conto della nostra nullità e non si coglie la parola di Dio nel silenzio, non può lavorare profondamente nella vita interiore e crescere dentro nel santuario della nostra vita là dove dobbiamo fare la scoperta della presenza di Dio che ci attende, così come affermava anche S. Agostino «... mentre Tu eri dentro di me, io ero fuori di me...», per cui la ricerca è infruttuosa e incomunicabile.

Lo Spirito Santo non può tuttavia operare, come il vento, su un albero secco incapace di ricevere e di donare nulla, come nel caso di un cristiano che non si impegna a vivere in grazia di Dio.

La Chiesa è paragonata alla luna, cresce con la proclamazione della parola di Dio e raggiunge la sua pienezza quando la si celebra e la si traduce nella testimonianza sempre sotto la guida dello Spirito Santo che ci aiuta, come afferma Cristo, a comprendere tutta intera la verità. Se la Chiesa è come la luna, brilla di luce riflessa, per così dire, poiché Cristo è il sole. Ma dal momento che la Chiesa è il corpo mistico di Cristo di cui Lui è il capo e noi le membra, si deve affermare che anche la Chiesa brilla dell'unica luce di Cristo, che è la Parola del Padre giunta a noi sempre attraverso l'opera dello Spirito Santo che la diffonde sino agli estremi confini della terra.

Come si afferma da S. Agostino di Giovanni Battista, noi pure siamo chiamati a essere la voce della parola che è Cristo, per cui proclamandola, celebrandola e testimoniandola ci affermiamo come profeti, che dicono la parola di Dio, come sacerdoti, che la celebrano, e come re, che la traducono nella testimonianza della propria vita o nel servizio. In ogni caso, sia come sacerdoti, profeti e re dobbiamo ricevere l'unzione dello Spirito Santo rinascendo dall'alto, cioè dall'acqua e dallo Spirito, che è il fuoco dell'amore di Dio. È una rinascita che non avviene una volta per sempre ma deve estendersi a tutto l'arco della nostra esistenza, sempre affidata all'opera dello Spirito Santo che la vivifica.

don Giulio

VERBALE DEL 28 NOVEMBRE 1997

Il parroco presenta al Consiglio pastorale la tematica dell'anno pastorale incentrato sullo Spirito Santo (facendo riferimento in modo particolare al Vangelo di Luca dove si manifesta l'opera dello Spirito Santo).

Lo Spirito Santo è presente nel concepimento di Gesù, nell'opera di Giovanni Battista, Zaccaria, ed Elisabetta.

Nel battesimo di Gesù appare sotto forma di colomba; Gesù si presenta come l'unto dal Padre (il nuovo Davide v. Lc 11,13). Lo Spirito Santo guida Gesù nel deserto per essere tentato.

Lo Spirito Santo si rivela anche nel mistero pasquale e nella Pentecoste.

Il parroco ha esortato i componenti del Consiglio ad una lettura attenta e meditata del vangelo di Luca e degli Atti degli Apostoli.

Don Luigi presenta, spiega la proposta diocesana dell'evangeliario che ha come scopo principale quello di mettersi alla scuola della parola di Dio proclamata nell'assemblea domenicale, seguendo docilmente la pedagogia dell'anno liturgico. In quest'anno pastorale la lettura della Bibbia e la sua traduzione nel linguaggio della vita di ogni giorno per mezzo dell'omelia e della meditazione sono al centro della programmazione pastorale, ma devono essere centrali per la vita della comunità e di ogni persona.

L'evangeliario si pone come segno semplice e insieme solenne di Cristo al centro della vita: esso verrà lasciato in Chiesa e verrà processionalmente portato all'ambone per la proclamazione del Vangelo durante l'avvento.

Un foglio settimanale per ogni domenica verrà predisposto alle uscite della chiesa, con esso si intende proporre all'intera comunità parrocchiale il Vangelo domenicale e alcuni spunti di riflessione.

Al termine della presentazione dell'Evangeliario sono state segnalate le seguenti iniziative pastorali:

- venerdì 5 dicembre alle ore 20.30 nella parrocchiale di Zogno elevazione musicale del coro dell'Immacolata di Bergamo diretto da Mons. E. Corbetta;
- domenica 7 dicembre alle ore 20.30 veglia di preghiera per la festività dell'Immacolata presso le suore di clausura;
- durante l'avvento catechesi per adulti durante la celebrazione eucaristica delle ore 9.

La seduta è stata tolta.

Il segretario
Antonio Ghisalberti

VENERDÉ SÀNT, AI PÉ DE LA CRÙS

– Me só tornàt ai pé
de la tò crùs, Signùr,
con tècc i mé pecàcc
per dìt che mé so stöf
e örés tornàt indré
la crùs che te m'é dàcc!

– Però, a èdet lé,
cunsùt come te sé
só la tò crùs per mé,
g'ó piö 'l coràgio 'n cör
de dit amò vergót
e sènte che g'ó tòrt.

– Alméno te domànde
de dàm in po' de fórsa
de tègnem la mé crùs
in pàs, de bànda a té,
però de chèla 'ndrécia
compàgn del bù ladrù!

– Adès i è dré a nià
po 'a tècc i me fredèi
cargàcc de la sò crùs,
i te la porta ché
per vèga 'n po' de pàs
insèm col tò perdù!

– Però se scàpa mia
de ché sensa ciapàn
ön'otra amò piö gréa
de chèla che me g'à
perchè sensa la crùs
al mont s'pöl mia campà!

– Dopo l'dipènt de nóter
se n' vil piantàla 'n pé
de la tò bànda 'ndrécia
o pör de chèla 'nvèrsa,
semper vìsi a te,
per sènt la tò sentènza!

– Al mónt i è tècc ladrù,
chi 'ndréca che i roba 'n fi
infìna a 'l paradìs
e i öter iscé 'nvèrs
e prùpe gran crapù
che i pàga a' per chi bù!

– Però me örés capì,
se te sé 'n crùs per tècc
a fù sta bröta fi
per dìpo lassa n' dré
in de disperassiù
tècc i catif ladrù!

– Per chèsto me te préghe
de ultàt sò la tò crùs
de chèla banda 'nvèrsa
per diga a ste ladrù
intàt che i te bestèmmia
ve làsse ol mé perdù!

– Me pàrte mìa de ché
prima che pòs sentì
de té chela rispòsta
che te me ölèt bé
a tècc se n'g'à de mör
in crùs insèm con té!

d. G.G.

«LA NOSTRA VITA È CRISTO»

Chi è la monaca?... È colei che nel silenzio e nel nascondimento arde di amore per Dio e per l'umanità. Ella cammina al ritmo dei desideri e delle sofferenze dei fratelli e con l'animo aperto verso il cuore infinito di Dio. Qui nella nostra clausura francescana di Zogno trentun cuori battono all'unisono con il cuore di Gesù ed elevano preghiere e petizioni per tutti i fratelli. La nostra fraternità è appunto composta da trentun monache, provenienti da varie zone della bergamasca; ce ne sono di varie età, a partire dai 26 ai 90 anni.

LA NOSTRA COMUNITÀ

Abbiamo pensato di presentarvele tutte ad una ad una. Iniziamo dalla attuale Madre Superiora Sr. M. Rita Dolci da Costa Serina, Sr. M. Pia Brozzoni da Costa Serina, Sr. M. Candida Camozzi da Selvino, Sr. M. Michelina Bonzi da Dossena, Sr. M. Vincenza Grigis da Selvino, Sr. M. Giovanna Ravasio da Ranica, Sr. M. Santa Giupponi da S. Giovanni Bianco, Sr. M. Giuseppina Tomasoni da Bolgare, Sr. M. Chiara Migliorini da Landriano, Sr. M. Carolina Tomasoni da Bolgare, Sr. M. Elisabetta Locatelli da Almenno SS., Sr. M. Carmela Mager da Cepino Imagna, Sr. M. Margherita Farina da Almè. Sr. M. Viridiana Gualdi da Vertova, Sr. M. Veronica Ravasio da Bottanuco, Sr. M. Giacinta Rota da Almenno S.S., Sr. M. Anna Lanfranchi da Sorisole. Sr. M. Agnese Ghisalberti da Zogno, Sr. M. Marina Brozzoni da Costa Serina, Sr. M. Grazia Bonzi da S. Giovanni Bianco, Sr. M. Paola Previtali da Dalmine, Sr. M. Agostina Gervasoni da S. Giovanni Bianco, Sr. M. Gesuina Bono da Sabbio, Sr. M. Cristina Grismondi da Gorlago, Sr. M. Clemente Colombo da Zambla Bassa, Sr. M. Adriana Gervasoni da S. Giovanni Bianco. Sr. M. Biancarosa Gotti da Almè, Sr. M. Ornella Gervasoni da S. Giovanni Bianco, Sr. M. Ester Lorenzi da Iseo.

IL NOSTRO LAVORO

Queste nostre sorelle, da mattino a sera, vivono la loro giornata tra preghiera e lavoro, cooperando con tutte le loro energie al buon andamento della fraternità. Infatti c'è chi a turno sta in cucina, chi in lavanderia, chi fa le pulizie ai vari ambienti, chi confeziona trapunte, chi ricama e chi con arte esegue paramenti sacri.

Abbiamo la farmacista con l'infermiera che segue le suore anziane; c'è l'economa, la cantiniera, la segretaria, la guardarobiera, l'autista, la sagrestana... e non manca neppure «lo scarpuli»... tutto come in una grande famiglia. Cerchiamo tutte di impegnarci a lavorare con amore, per collaborare all'opera creatrice di Dio.

LA NOSTRA QUARESIMA

Nel periodo quaresimale che si avvicina, ci impegniamo a vivere con più amore e intensità, la volontà di Dio, specialmente nel dovere quotidiano, nelle difficoltà, sacrifici e contrarietà che la vita comporta. Escogitiamo con amorosa generosità, in questo tempo «forte» dell'anno liturgico, degli atti volontari di mortificazione, di penitenza e digiuno.

A rompere l'austerità della Quaresima, ci viene incontro la solennità dell'Annunciazione a cui è dedicata la nostra Chiesa e il Monastero stesso.

Il 24 marzo, vigilia dell'Annunciazione, verrà celebrata una veglia di preghiera alla quale siete tutti invitati per festeggiare, con noi la Madonna.

Auguri di un buon itinerario quaresimale, la Pasqua ci trovi pronti a risorgere dal nostro egoismo con Cristo trionfante.

Con fraterno affetto e cordialità vi salutano le vostre sorelle della «penitenza».

Monache T.O.R. Zogno

CAV. DELLA CHIESA GIUSEPPE

Il Capo dello Stato con decreto del 27 dicembre 1997 ha conferito l'onorificenza di Cavaliere ordine al merito della Repubblica Italiana al Sig. Giuseppe Della Chiesa cittadino di Zogno.

Congratulazioni

MONDO MISSIONI

Con il giorno in cui si ricorda il battesimo di Gesù, termina la manifestazione presepistica. Si è avuto un afflusso, nell'ordine di alcune migliaia di visitatori provenienti dalla nostra, e da altre provincie, lo dimostra le località a cui sono destinati i presepi acquistati.

Un grazie agli acquirenti, e a tutte quelle persone, bambini, giovani, adulti e anziani, che con spirito di solidarietà hanno contribuito con le loro offerte a dare un aiuto a persone meno fortunate di noi.

Per il prossimo Natale vedremo se sarà possibile fare ancora qualcosa.

Resoconto presepi

Vendita presepi	L.	7.050.000
Vendita artigianato	L.	12.620.000
Libere offerte	L.	3.710.800
Per i bambini del Rwanda	L.	000
N.N.	L.	100.000
N.N.	L.	1.000.000
Ragazzi	L.	50.000
Calusco D'Adda	L.	3.000.000
Cremosello	L.	200.000
N.N.	L.	120.000
D.	L.	600.000
R.	L.	50.000
Don Giulio	L.	1.000.000
O.L.	L.	2.000.000
R.A.	L.	1.000.000
Don Giulio	L.	1.600.000
N.N.	L.	10.000
A.V.	L.	150.000
G.S.	L.	100.000
M.	L.	50.000

Grazie a tutti Rino

ENTRATE DELL'ANNO 1997

Interessi bancari maturati nell'anno 1996	L.	346.880
Avanzo dell'anno 1996	L.	35.500
Utili derivanti dal Banco Vendita Missionario	L.	16.500.000
Utili derivanti dalla Raccolta di Aprile	L.	2.000.000
Utili derivanti dalla Raccolta di Ottobre	L.	3.100.000
Vendita Stracci	L.	1.610.000
Offerte per diversi traslochi effettuati	L.	1.000.000
Gruppo Missionario di Endenna per pacchi	L.	800.000
Offerte per spedizione pacchi	L.	2.000.000
Vendita cose riciclate	L.	1.500.000
Offerte Anonime	L.	4.285.000
Totale entrate	**L.**	**33.177.380**

SOLDI E MATERIALI
OFFERTI AI MISSIONARI NELL'ANNO 1997

Offerte per Suor Marisa Rinaldi (Indonesia)	L.	2.000.000
Offerte per Silvia Fazzari (Brasile)	L.	2.000.000
Offerte per Suor Lucia Rubis (Brasile)	L.	2.000.000
Offerte per Suor Vincenziana Propersi (Eritrea)	L.	2.000.000
Offerte per Don Mario Zanchi (Bolivia)	L.	2.000.000
Offerte per Don Giuseppe Ferrari (Bolivia)	L.	2.000.000
Offerte per Don Maurizio Cremaschi (Brasile)	L.	2.000.000
Offerte per Don Pedro Balzi (Brasile)	L.	2.000.000
Offerte per Rino Berlendis (Rwanda)	L.	2.000.000
Offerte per Suore del Divino Amore (Perù)	L.	2.000.000
Offerte per Don Luciano parroco di Sant'Antonio (Bolivia)	L.	2.000.000
Offerte per Chiara e Valerio Minelli Bonacina (Uganda)	L.	1.000.000
Offerte per Suor Matilde Lazzaroni	L.	500.000
Offerte per Suor Silvia Luiselli (Perù)	L.	500.000
N. 20 pacchi da 20 kg per Padre Luis Carascal (Colombia)	L.	1.922.000
N. 10 pacchi da 20 kg per Suor Dina Ripetti (Colombia)	L.	961.000
N. 20 pacchi da 20 kg per Suor Lucia Rubis (Brasile)	L.	1.343.000
N. 16 pacchi da 20 kg per Suor Mercedes Penà (Colombia)	L.	1.537.600
N. 13 pacchi da 20 kg per Suor Celestina Pompeo (Colombia)	L.	1.249.300
N. 9 pacchi da 20 kg per Padre Carmine Carrato (Colombia)	L.	846.900
Offerte per Suor Luisa Demaru (Tunsia)	L.	1.000.000
Totale uscite	**L.**	**32.877.800**

Anche quest'anno 1997 è terminato e questo resoconto fatto di cifre è il risultato di tanti tanti gesti d'amore fatti dalla nostra comunità parrocchiale nei confronti dei nostri Missionario che, giorno dopo giorno, servono il Signore Gesù in terre lontane.

Mi faccio tramite nel ringraziare ognuno in particolare, come è nel loro desiderio, augurandoVi anche un Buon Anno 1998 attraverso le parole di un grande saggio, S. Agostino: «Se pensi che i tempi siano cattivi ricorda, viviamo bene ed essi diventeranno buoni».

Per il gruppo missionario
Ginsy Cattaneo

ORATORIO SAN GIOVANI BOSCO PROGRAMMA GITA IN ALSAZIA

Mercoledì 29 Aprile - 1° giorno: ZOGNO-STRASBURGO

Partenza in bus G.T. via autostrada in direzione Strasburgo - soste lungo il percorso - pranzo in ristorante - arrivo in serata e sistemazione nelle camere riservate, cena e pernottamento in hotel a Strasburgo.

Giovedì 30 Aprile - 2° giorno: STRASBURGO

Prima colazione a buffet. In mattinata visita della città con guida: la cattedrale (ingr. incl.), il museo dell'arte (ingr. incl.) - pranzo in ristorante - nel pomeriggio proseguimento visite della città - cena in ristorante a Strasburgo - pernottamento in hotel.

Venerdì 1° Maggio - 3° giorno: OBERNAY, RIQUEWHIR, NANCY

Prima colazione e buffet. Partenza per escursione intera giornata con guida - visita di Obernay, villaggio molto caratteristico e cinto da mura - sosta per la visita del castello di Haut Koenigsbourg, situato in cima alla catena montuosa dei Vosgi, dominante la pianura del Reno. Pranzo in ristorante - visita del villaggio medievale di Riquewhir, adagiato nella zona dei vigneti del Rieslinge conservato in modo perfetto: questo villaggio non mancherà di incantarvi per le sue case a graticcio color pastello - breve sosta anche a Ribeauville - arrivo in serata a Nancy, magnifica capitale della Lorena - sistemazione in hotel nelle camere riservate - cena e pernottamento.

Sabato 2 Maggio - 4° giorno: NANCY, BACCARAT, COLMAR

Prima colazione in hotel - visita intera giornata con guida a Nancy: piazza Stanislas, maestosa, raffinata, in stile classico, fra le più belle della Francia. Pranzo in ristorante a Nancy. Partenza verso Colmar con sosta a Baccarat, famosa per la sua fabbrica di cristalli: visita del museo del cristallo e tempo libero per lo shopping. Proseguimento per Colmar, città di grande interesse urbanistico-artistico: vi incanteranno le opulente case a graticcio tipiche dell'Alsazia, in particolare ammirerete la «Maison Pfister» e la «Petite Venise», quartiere attraversato dalle acque di un torrente bordato da graziosi ristoranti, due meraviglie da non mancare. Sistemazione in hotel con camere riservate - cena e pernottamento.

Domenica 3 Maggio - 5° giorno: COLMAR-ZOGNO

Prima colazione - partenza per il rientro con soste facoltative lungo il viaggio - pranzo libero - arrivo previsto a Zogno in serata.

QUOTA INDIVIDUALE: L. 900.000.

LA QUOTA COMPRENDE:
— Bus G.T.
— Hotel 3 stelle
— Trattamento di pensione completa del pranzo del primo giorno alla prima colazione dell'ultimo giorno.
— Visite con guida come da programma
— Assicurazione Europ Assistance Medico non stop

LA QUOTA NON COMPRENDE
— Bevande ai pasti, ingressi, mance ed extra;

Le iscrizioni si ricevono presso don Luigi entro e non oltre il 31 marzo 1998 o comunque ad esaurimento posti disponibili.

All'atto dell'iscrizione si verserà un acconto di L. 200.000.

ORATORINFORMA

Venerdì 30 gennaio, ore 20,30: nel salone superiore dell'Oratorio. S. Messa in onore di San Giovanni Bosco, patrono dell'oratorio.
Sabato 31 gennaio, ore 21: nel Cinema Trieste. Recital: «Angeli». Ingresso libero.
Domenica 22 febbraio, Carnevale.
Martedì 24 febbraio: nel pomeriggio Carnevale per i piccoli in Oratorio.
Mercoledì 25 febbraio, S. Ceneri - Inizio della Quaresima. Alle ore 16: S. Messa e proposta quaresimale. Inizia l'«Operazione lattina» che si concluderà il Giovedì santo.
Mercoledì 25 marzo, ore 20: Pellegrinaggio Vicariale Giovanile per il santuario della Foppa in Gerosa.
Martedì 31 marzo, ore 20: Partenza dall'Oratorio per la tradizionale «Tirada di tule».

ANAGRAFE PARROCCHIALE: NOVEMBRE DICEMBRE 1997

Rinati col Battesimo figli di Dio:

Rota Beatrice, nata il 2/7/1997 e battezzata l'8/12/1997.
Mesghenna Helen, nata il 5/9/1997 e battezzata l'8/12/1997.
Barcella Pietro, nato il 16/9/1997 e battezzato il 21/12/1997.
Gervasoni Leonardo, nato il 30/7/1997 e battezzato il 25/12/1997.
Quadri Valentina, nata il 24/10/1997 e battezzata il 26/12/1997.
Capelli Daniel, nato il 4/10/1997 e battezzato il 28/12/1997.
Magnati Daniela, nata il 15/9/1997 e battezzata il 28/12/1997.
Battezzati nel 1997: n° 48.

Uniti per sempre in Cristo:

Pesenti Eraldo con Sonzogni Carmine, il 6/12/1997.
Annoni Carlo Maria con Ghisalberti Michela, il 13/12/1997.
Matrimoni celebrati in parrocchia nel 1997: n° 23.

Rinati in Cristo alla vita eterna:

Carminati Lorenzo, d'anni 67, il 13/11/1997.
Togni Vittorio, d'anni 77, il 17/11/1997.
Gherardi Antonio Giuseppe, d'anni 51, il 18/11/1997.
Gherardi Maria, d'anni 74, il 19/11/1997.
Carrara Antonietta, Ved. Sonzogni, d'anni 75, il 2/12/1997.
Nodari Mario, d'anni 61, il 12/12/1997.
Bosio Ettore Giovanni, d'anni 70, il 13/12/1997.
Rampa Maria Beatrice, Ved. Zambelli, d'anni 81, il 22/12/1997.
Muttoni Maria, Ved. Garofano, d'anni 94, il 6/1/1998
Defunti nel 1997: n° 51.

Suor Teresina Cortinovis
d'anni 69
† il 5-10-97 a Milano

Ratti Agostino
d'anni 84 † il 20-12-97
a S. Pellegrino T.

Mario Nodari
d'anni 61
† il 12-12-97

Beatrice Rampa
ved. Zambelli
di anni 81 † il 22-12-97

Coniugi
Locatelli Giovanni e Mazzoleni Maria
† il 3-3-96

Donadoni Emilio
nel 1° anniversario
il 15-12-97

Carrara Tarcisio
nel 1° anniversario
il 14-2-98

Rinaldi Lorenzo
nel 2° anniversario
il 25-1-98

Emilio Bellini
nel 2° anniversario
il 12-12-97

Pesenti Noè
nel 4° anniversario
il 17-2-98

Nardinocchi Rino
nel 5° anniversario
il 28-12-97

Rubis Vincenza
in Boraschi
nel 7° ann. il 6-10-97

Morali Jole
nel 10° anniversario
il 4-2-98

Licini Caterina
in Fedi
nel 14° ann. il 20-2-98

Quartierini Alberto
nel 33° anniversario
il 22-12-97

RESOCONTO FINANZIARIO: NOVEMBRE-DICEMBRE 1997

Entrate:

Novembre	L. 29.429.725
Dicembre	L. 56.600.934

Uscite:

Novembre	L. 52.978.000
Dicembre	L. 17.760.500

Hanno offerto in particolare

Per la Chiesa:

55.nni	L. 250.000
Pesenti per defunti	L. 300.000
In M. Giovanbattista Carminati	L. 500.000
N.N. per SS. Messe	L. 500.000
N.N. per defunti	L. 300.000
In M. Barbara Sonzogni	L. 300.000
In Batt. Martina	L. 50.000
In M. Santo Ceroni	L. 100.000
In Nozze Fabio-Sabrina	L. 500.000
In M. Renzo Carminati	L. 300.000
In M. Noè Pesenti	L. 100.000
In M. Rubis Vincenza	L. 100.000
In M. Alberto Quartierini	L. 100.000
Classe 1932 per foto	L. 100.000
Classe 1956 per foto	L. 100.000
N.N. per Natale	L. 500.000
In Nozze Annoni-Ghisalberti	L. 500.000
In M. Donadoni Emilio	L. 250.000
F.R.	L. 100.000
Banda per S. Messa	L. 200.000
Rubis Giovanna per l'Immacolata	L. 50.000
Avis-Aido per S. Messa	L. 100.000
N.N. per la Chiesa	L. 100.000
In M. Antonietta Carrara	L. 500.000
In M. Maria Gherardi	L. 300.000
M.A. e A.	L. 400.000
Per S. Messa Antonio Zanchi	L. 100.000
S. Messa Genieri	L. 100.000
In Batt. Helen	L. 50.000
Per S. Messa Rocco Bettinelli	L. 100.000
Per S. Messa De Pasquale	L. 150.000
Magnifico	L. 100.000
Gruppo Alpini per Zogno N.	L. 500.000
Ved. Elia Sonzogni	L. 50.000
Barcella II°	L. 150.000
A mezzo don Umberto	L. 74.000
Noris B.	L. 25.000
B.	L. 100.000
Lorenzo Sonzogni	L. 800.000
In M. Ettore Bosio	L. 300.000
Pesenti G.	L. 50.000
In M. Mario Nodari	L. 350.000
Pesenti Bernardo	L. 50.000
G.B.	L.2.000.000
Rubis	L. 100.000
In M. Marco Dolci	L. 200.000
Ved. Risi	L. 100.000
In Nozze Eraldo	L. 100.000
T.D.G.C.	L.1.000.000
N.N.	L. 300.000
Venzi: per Messe	L. 200.000
In Batt. Daniela	L. 150.000
In Batt. Daniel	L. 100.000
M.V.	L.1.000.000
N. per SS. Messe	L.1.000.000
60.nni	L. 250.000
Avvocato Offredi	L. 200.000
In M. Antonio Tiraboschi	L. 150.000
Fam. Volpi Riccardo	L. 150.000
In Batt. Leonardo	L. 500.000
In M.	L. 300.000
Fam. Bono S.	L. 100.000
In M. Matteo C. per S. Messa	L. 100.000
Berbenni Vincenzo	L. 300.000
In Batt. Valentina	L. 200.000
In 62° Nozze Bonati	L. 500.000
Fam. Orlandini	L. 500.000
In 40° Nozze Pietro-Maria M.	L. 100.000
In M. Giancarlo Genuessi	L. 300.000
In M. Beatrice Rampa	L. 500.000
Gianni C.	L.1.000.000
In M.	L.5.000.000
In M. Lina G.	L. 100.000

Fedi Angelo: ha realizzato un tavolo monumentale per la canonica sempre gratuitamente.

Per S. Bernardino:

Elemosine	L. 270.000

Per Chiesina Mortini:

Elemosina	L. 925.000

Per N.S.S.C. Rasga:

Elemosine:	L. 480.000

Per il Museo S.L.:

Brembate	L. 50.000
Fam. D.L.	L. 300.000
Fam. Bulgarini	L. 50.000
Treviglio	L. 90.000

Per il Ricovero:

Dipendenti MTI	L. 254.000
Dipendenti MVB	L. 425.000
Carlo B.	L. 250.000

Maria S.ma Regina

Elemosine	L. 7.632.000

Vivissime grazie a tutti i benefattori nominati e non nominati.

RESOCONTO FINANZIARIO 1997

Entrate:	L. 482.606.109
Uscite:	L. 370.854.302

Sono entrate nel 1997

L. 94.097.130: elemosine nella parrocchiale.

L. 158.135.450: offerte dai fedeli direttamente al parroco.

L. 8.382.000: elemosine raccolte nel Santuario Maria S.ma Regina.

L. 26.895.650: elemosine pervenute dalle chiesine.

L. 53.635.465: rimborsi e rendite.

L. 26.117.900: ricavo da Zogno Notizie.

L. 1.573.000: offerte per il Museo S. Lorenzo.

L. 3.849.514: offerte in M. defunti in occasione di SS. Messe.

L. 110.000.000: accantonati nel 1996 per messa a norma impianti luce, riscaldamento, ecc.

Sono usciti nel 1997

L. 29.479.000: per gas, enel, assicurazioni, ecc.

L. 103.416.000: per manutenzione ordinaria e straordinaria.

L. 53.909.302: per personale.

L. 15.100.000: per Zogno Notizie (rimangono numeri da pagare).

L. 10.000.000: per Asilo Cavagnis (dopo i 40 milioni versati nel 1996).

L. 48.950.000: pro missioni, Seminario, calamità e Caritas...

L. 110.000.000: per messa a norma impianti e opere ancora in corso nel Santuario del Carmine e nella Chiesa di N.S.S.C. alla Rasga e a Piazza Martina.

L. 111.831.807: accantonati per opere urgenti in corso.

DON RUBBI: ARRIVANO SEMPRE NUOVE NOTIZIE

La fama del prevosto Rubbi oltrepassò anche i confini degli stati di allora tant'è che esistono documenti che ne provano la conoscenza in molti stati europei dell'epoca.

È di grande soddisfazione per tutti noi verificare come già nel '700, in un'epoca in cui la comunicazione e le informazioni non si diffondevano facilmente e rapidamente come accade oggi, in Spagna, in Francia, in Austria, in Germania, molte persone fossero a conoscenza dell'esistenza del prevosto Rubbi nella terra di Sorisole e dei suoi prodigi. Una prova di questa notorietà è data dal romanzo «Eusebio» scritto in spagnolo da P. Montegon nel 1807.

Questo romanzo vide la stampa in due versioni. Nella seconda, ad un precedente personaggio di nome Paris — diacono francese giansenista — viene sostituito il sacerdote cattolico Antonio Rubbi, prevosto di Sorisole.

Qui di seguito si riporta una breve parte del romanzo che si riferisce al personaggio don Rubbi; il romanzo è scritto in spagnolo e questa è una fedele traduzione del testo:

«Usciti dall'ospedale mentre stanno tornando alla locanda, incontrano parecchi poveri e ragazzi per le strade che vendono una relazione stampata. Mossi a curiosità (Eusebio e Hardyl) la comprano, scoprendo così che si tratta di una relazione sui moltissimi miracoli compiuti da un curato che vive in Italia, in un luogo chiamato Sorisole, vicino alla città di Bergamo, il cui nome è Antonio Rubbi, settantenne, di cui si vende anche un'immagine. I venditori aggiungevano che la sola immagine aveva già compiuto alcuni miracoli a Parigi. (Eusebio e Hardyl) credevano di portare questa notizia come una novità agli altri forestieri che alloggiavano nella locanda, ma tutti ne erano già informati, perché erano due o tre giorni che tale notizia era stata divulgata a Parigi, dove non si parlava d'altro, lasciando tutti gli animi pieni

di ammirazione (...).

Quanti erano i miracoli del buon Antonio Rubbi oggetto dei discorsi della città di Parigi, e che si diceva avessero operato altri miracoli con la semplice stampa della sua immagine!

... Uno dei forestieri che stava discutendo con un altro di questo argomento diceva di aver visto proprio quella mattina un malato, suo conoscente, guarire dopo aver tenuto sul petto per tutta la notte la stampa dell'immagine di Antonio Rubbi.

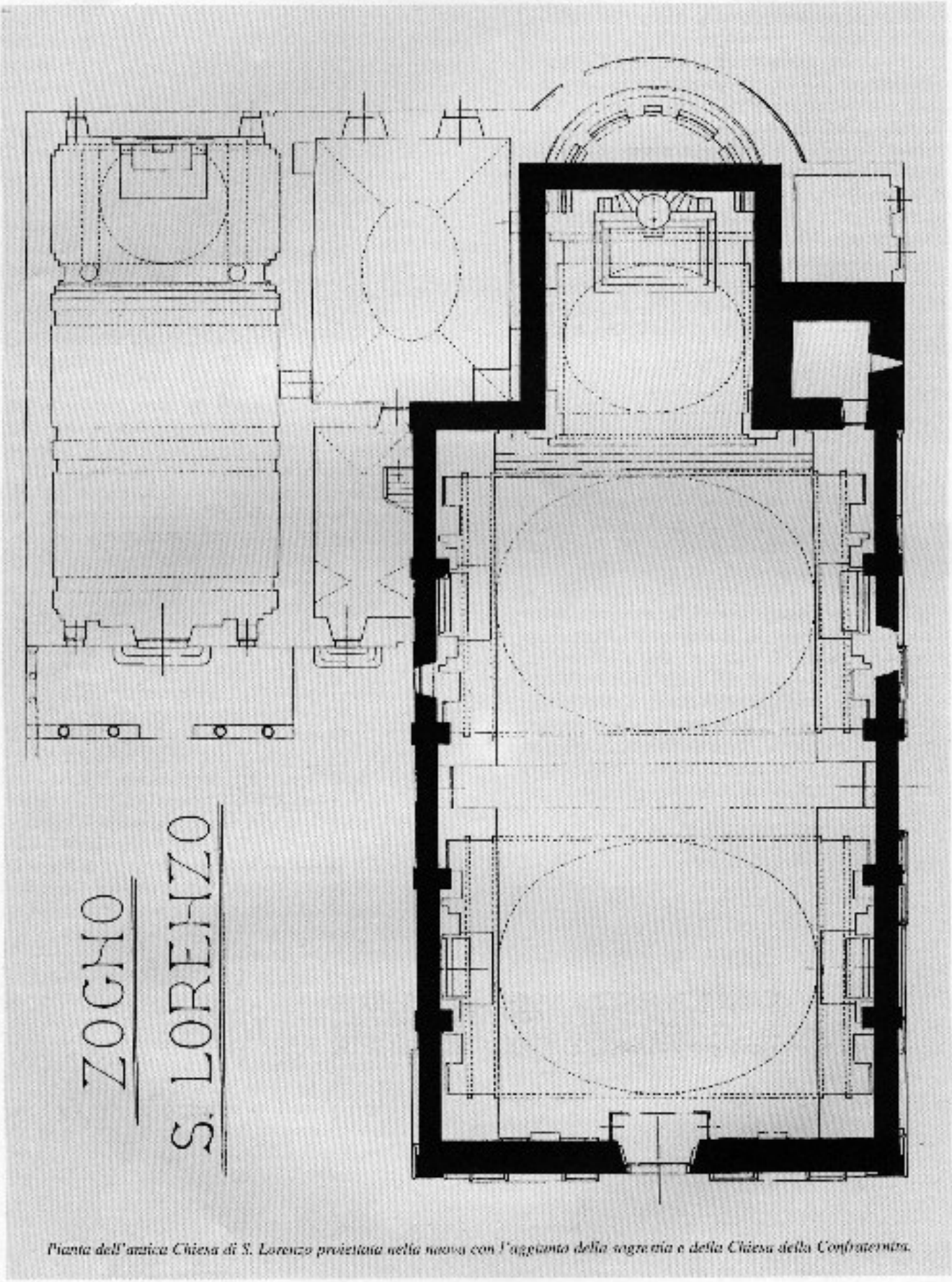
... Hardyl domandò se questo Antonio Rubbi aveva cominciato a compiere miracoli all'età di settant'anni o se ne aveva compiuti anche prima e se quelli da lui fatti avessero riscosso grande fama in Italia. Tanta fama rispose il forestiero, così tanta che il paese di Sorisole nel bergamasco, che contava appena duemila anime, conta ora nei suoi dintorni più di sessantamila forestieri che, attratti dai miracoli accorrono dalla Germania, dalla Francia e da tutto il resto d'Italia. Molti di questi portano i figli, i loro genitori, i parenti, i malati, altri portano bende, camicie e altre cose affinché il sant'uomo le benedica e le tocchi, poiché questo basta a renderle capaci di ridare la vista, di raddrizzare le membra, e perfino di resuscitare i morti, come qualcuno ha sperimentato a Parigi: nominò, quindi, alcuni casi particolari che non lasciavano spazio a dubbi (1)».

(1) È certo che don Antonio Rubbi sia esistito, ed è anche certo che si sia riunita una moltitudine di gente, attratta dai miracoli, tanto è vero che il Senato Veneto al fine di fugare ogni sospetto di natura politica, ordinò al Vescovo di Bergamo di tener rinchiuso quel prete, che da allora non fece più miracoli.

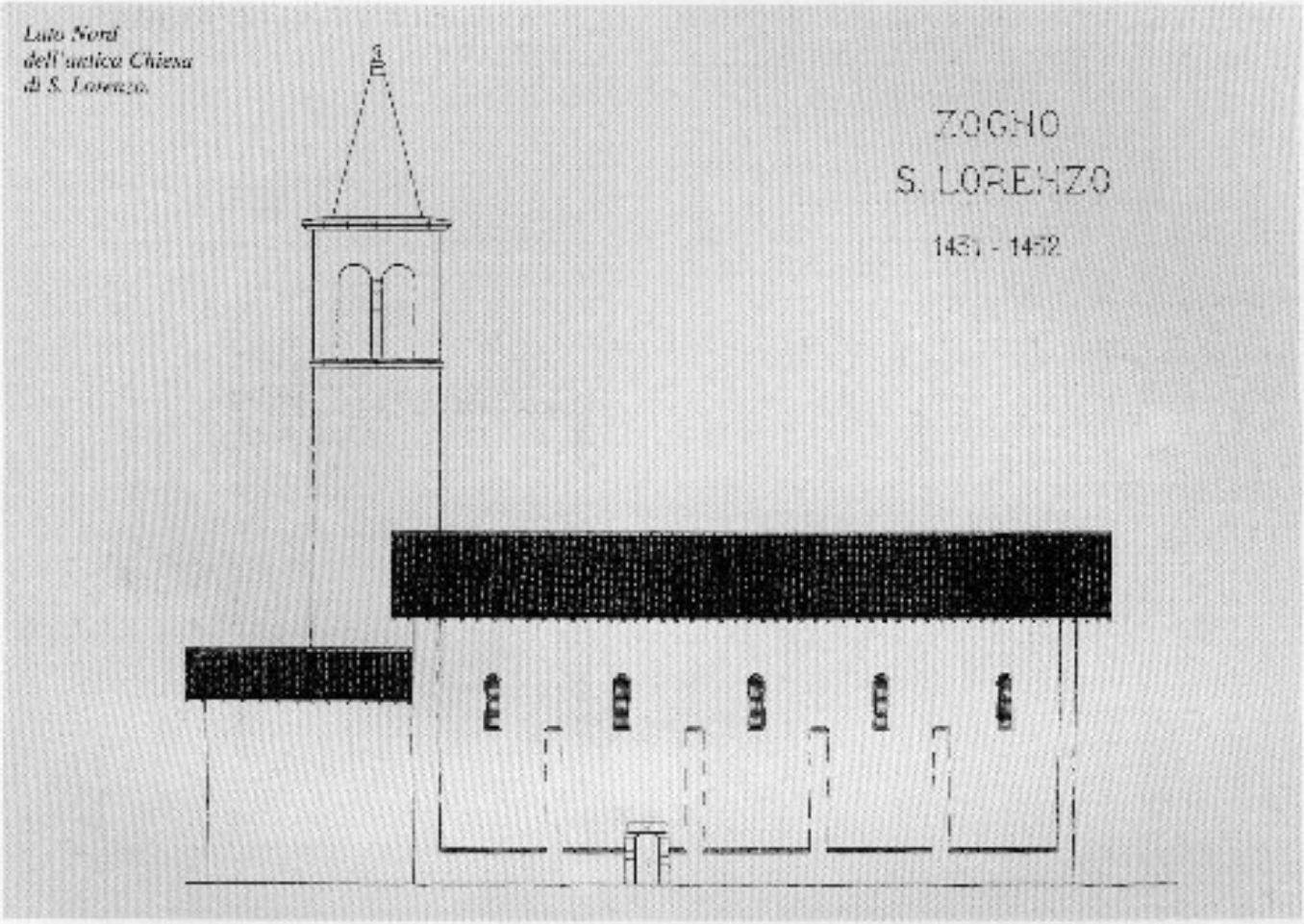
A questo romanzo si è potuti risalire grazie ad un articolo del professor Maurizio Fabbri, noto studioso della Spagna, che insegna all'Università di Bologna. Nel suo articolo il Fabbri sintetizza la storia del romanzo «Eusebio» e si sofferma sulla figura del prevosto Rubbi, che assume nel romanzo il ruolo del personaggio.

Luigi Roffia
(dal bollettino parrocchiale di Sorisole)

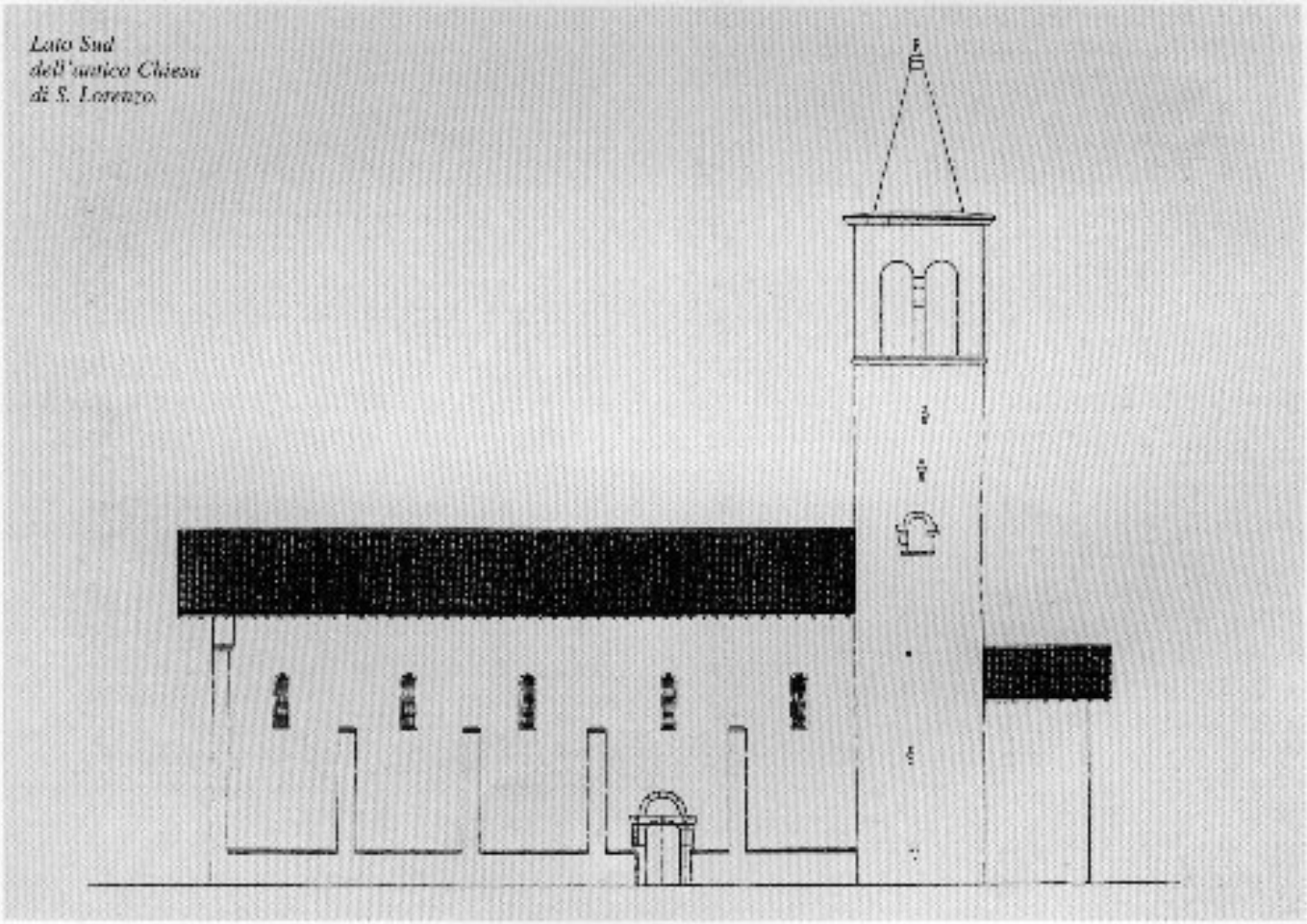
TAVOLE REALIZZATE DALL'ARCHITETTO EUGENIO BONOMI DI GAZZANIGA
— SU SCALA 1:50 — IN OCCASIONE DEL 2° CENTENARIO
RICOSTRUZIONE CHIESA DI S. LORENZO M. IN ZOGNO, 1798-1998



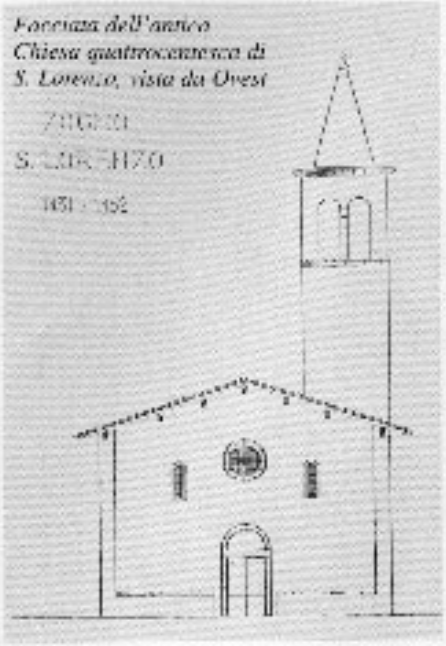
Pianta dell'antica Chiesa di S. Lorenzo proiettata nella nuova con l'aggiunta della sagrestia e della Chiesa della Confraternita.



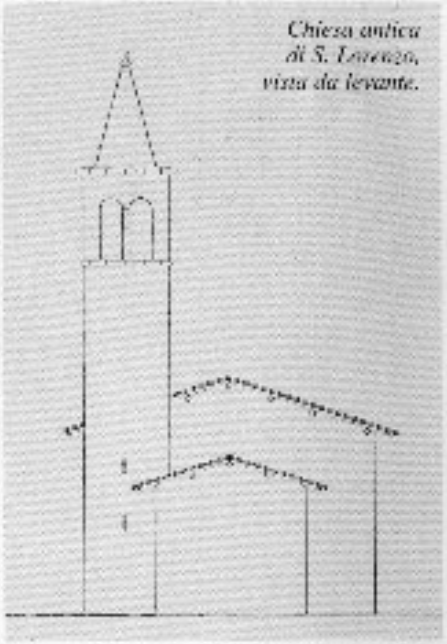
Lato Nord dell'antica Chiesa di S. Lorenzo.



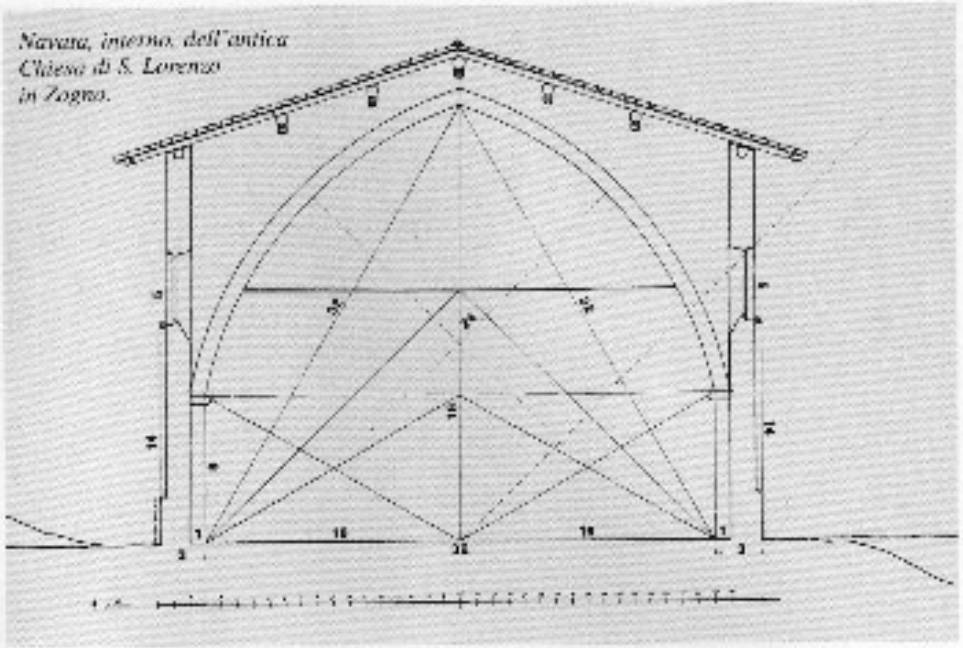
Lato Sud dell'antica Chiesa di S. Lorenzo.



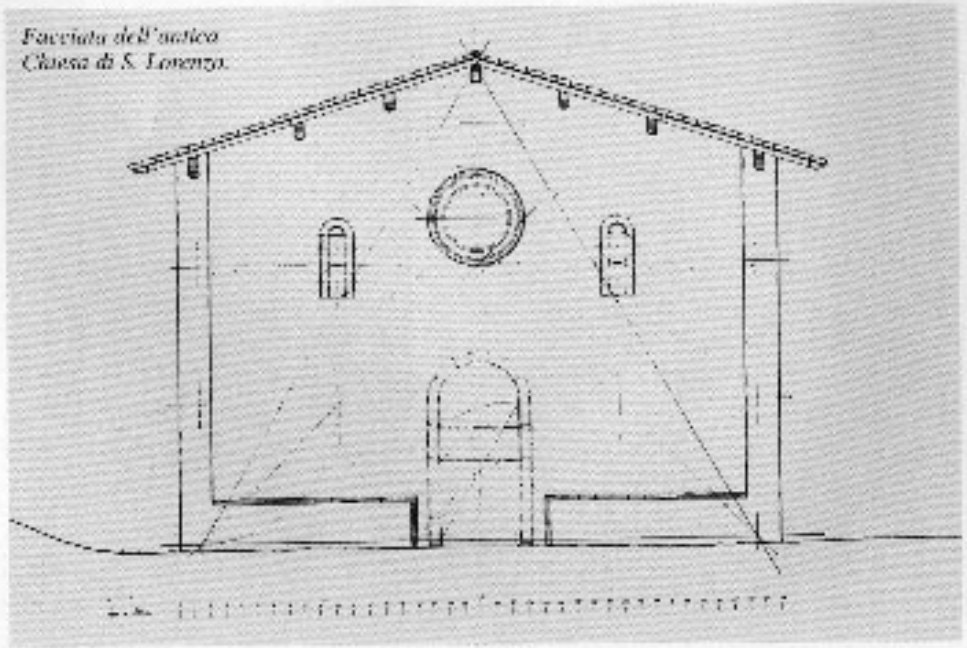
Facciata dell'antico Chiesa quattrocentesca di S. Lorenzo, vista da Ovest



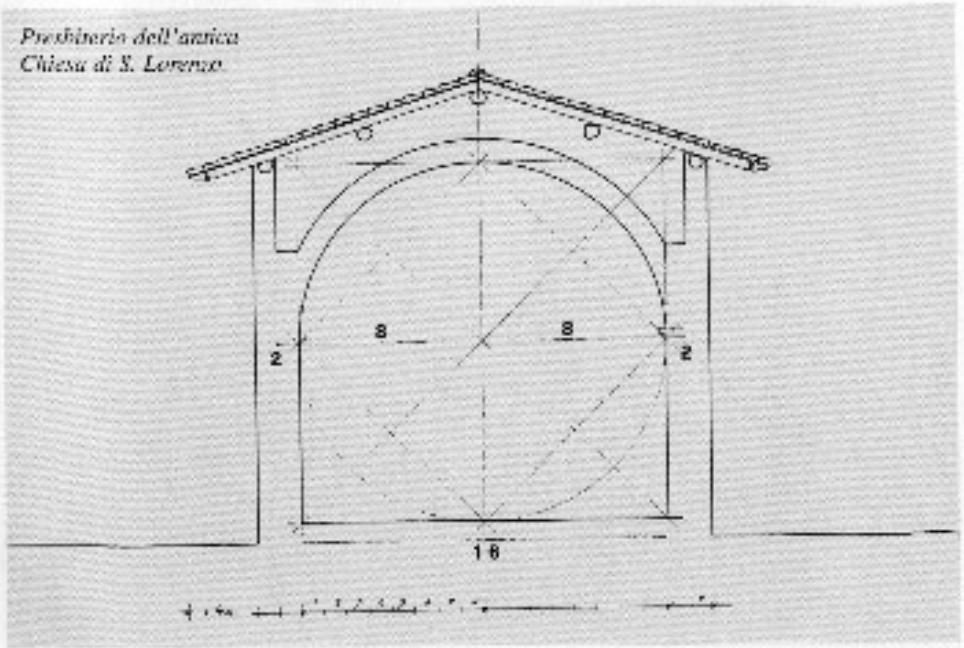
Chiesa antica di S. Lorenzo, vista da levante.



Navata, interno, dell'antica Chiesa di S. Lorenzo in Zogno.



Facciata dell'antico Chiesa di S. Lorenzo.



Presbiterio dell'antica Chiesa di S. Lorenzo.

L'ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. LORENZO IN ZOGNO

L'Archivio parrocchiale di S. Lorenzo M. in Zogno, è il luogo della raccolta e della conservazione dei documenti anagrafici e di tutto ciò che riguarda la vita della comunità e dei suoi rapporti con le autorità diocesane e civili a partire dal lontano 1500 sino ad oggi senza escludere rare notizie che risalgono sino al XII secolo, circa il rapporto tra la comunità di Zogno e il capitolo della cattedrale di Bergamo detentore del patronato sull'antica chiesa di S. Lorenzo M. sorta verso il mille nella località salici in riva al fiume Brembo.

La chiesa in generale e l'ente parrocchia in particolare sussistono molto prima della fondazione dei comuni sotto la giurisdizione diretta della diocesi nei primi tempi, poi delle plebanie sino al tempo in cui ogni parrocchia si è resa indipendente costituendo un'unica realtà, all'origine, col comune medesimo là dove si è affermato il patronato popolare sfuggendo all'ingerenza dei signori.

Il parroco, o il rettore beneficiario, era una delle poche persone, se non l'unica, che nella comunità sapesse scrivere e leggere. Aveva quindi, oltre la cura delle anime, anche il compito di redigere e di aggiornare i registri anagrafici costituendo il tramite con l'autorità religiosa e civile. Dal pulpito si informavano i parrocchiani leggendo e spiegando loro le grida e i proclami affissi nelle piazze del paese e alle porte della chiesa. Solo con l'unità d'Italia l'amministrazione comunale ha riservato a sè queste funzioni, cioè dal 1861, rendendo sempre più indipendente l'ente comune dall'ente parrocchia.

Il nostro Archivio conserva materiale suddiviso in più sezioni di cui la più importante è quella anagrafica. L'anagrafe della parrocchia parte dal 1557 in maniera frammentaria, dal 1601 con piccole lacune e dal 1626 integralmente sino a oggi fatta eccezione della lacuna del periodo della pestilenza (1629-'30) per quanto riguarda i morti essendo troppi da potersi annotare. Nell'anagrafe si distinguono i registri dei Battesimi, delle Cresime, dei Matrimoni e dei Morti. Da notare che le cresime venivano solitamente amministrate in occasione delle visite pastorali o delle solennità straordinarie del paese.

Oltre i registri dell'anagrafe possediamo tre faldoni della MIA in cui figura il testamento di don Sebastiano Panizzoli datato 1525, benefattore ricordato anche col monumento funebre, esposto attualmente sopra il portalino della piccola sagrestia all'esterno, risalente a quei tempi.

Abbiamo ancora due volumi dei «Libri delli Datii» del 1500, mentre due volumi del 1400 sono conservati presso l'Archivio di Stato in Bergamo. Purtroppo i volumi del 1300 sono stati prelevati da don B.V. e venduti per circa 70.000 lire a un collezionista di Villa d'Almè nel 1968, ormai irreperibile.

Seguono ai «Libri delli Datii» le delibere del comune secondo il seguente ordine: 2 volumi dal 24/10/1672 al 26/10/1710: (manca il volume dal 1710 al 1764); 3 volumi dal 31/10/1764 al 13/03/1817: (mancano i volumi dal 1817 in seguito, forse giacente coi libri dei conti ricuperati e riconsegnati al comune).

Figurano inoltre i registri della Dottrina Cristiana dal 1699 in avanti con gli elenchi dei maestri, delle cariche e dei partecipanti. Si conservano pure i registri della Scuola del S.mo Sacramento coi rispettivi indici a partire dal 1700 in avanti.

In vari faldoni sono raccolti i Consuntivi dal 1830 sino al 1935, mentre i Libri dei Conti partono soltanto dal 1812 in avanti unitamente a faldoni con rispettive ricevute della Fabbriceria anche precedenti. I registri dei «Legati Pii» datano dal 1800 in avanti.

I registri dello «Stato d'Anime» iniziano dal 1785: sono due volumi di cui uno enorme.

I registri «Vacchette» per la registrazione delle SS. Messe partono dal 1813 ininterrottamente sino ad oggi.

Faldoni con carte varie riguardanti conti, opere, attività varie ecc. spaziano dal 1600 in poi; contengono pure circolari vescovili e atti della visita pastorale, pergamene con atti di fondazione delle confraternite.

Figurano pure due registri di predicabili manoscritti per i ritiri del clero e catechesi al popolo senza data. Sono raccolte in volume tutte le circolari civili del 1833 con tavole.

Il «Liber Chronicus» parte, con lacune, dal 1911 sino ad oggi.

Il Notiziario Parrocchiale venne fondato il 17/01/1911, con qualche piccola lacuna, sopravvive tuttora. Si annoverano pure n° 33 pergamene con atti notarili rogati a Zogno dal 1400 al 1500 e un'altra decina di pergamene di cui una importante dei Magoni di S. Pietro d'Orzio: le prime sono del fondo Bortolo Belotti mentre le altre sono del fondo don Gabanelli e A. Ruch.

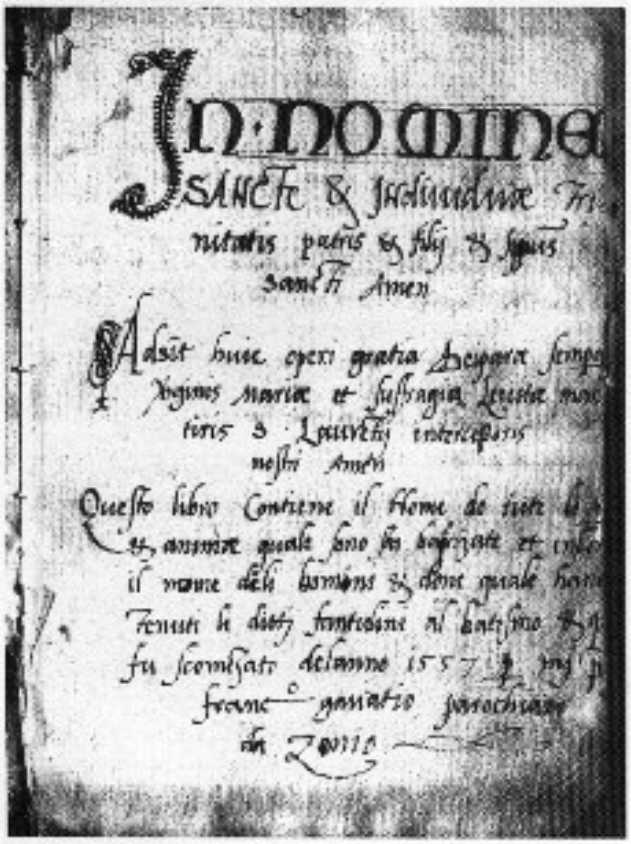
All'archivio fa seguito una raccolta di circa 10 mila volumi di cui oltre 60 cinquecentine, numerose seicentine e via di seguito.

È importante ricordare che le registrazioni a livello di archivio parrocchiale diventano obbligatorie per i parroci con la Controriforma, cioè con le severe norme emanate dal Concilio di Trento (1545-1563).

Ora si tratta di esaminare ogni singolo registro, soprattutto dell'anagrafe, per rendersi conto dell'andamento della popolazione dalla nascita alla morte con le cause che la determinavano.

Dall'archivio parrocchiale praticamente si può ricavare la storia di una comunità, del suo comportamento e delle sue realizzazioni di fede come possono essere le varie strutture parrocchiali: la chiesa, il cimitero, altre varie attività, quindi le celebrazioni, le devozioni coi vari usi e costumi. Da non dimenticare le relazioni delle visite pastorali del 1536 sino ai nostri tempi di cui risultano gli atti nell'archivio parrocchiale.

IL REGISTRO ANAGRAFICO PIU' ANTICO DELL'ARCHIVIO DI S. LORENZO



Il registro anagrafico più antico della nostra parrocchia di S. Lorenzo M. risale all'anno 1557. Nel frontespizio, qui riprodotto autenticamente, si legge: «In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis patris et filij et spiritus sancti - Amen ».

Adsit huic operi gratia Deiparae semper Virginis Mariae et suffragia Levitae martiris S. Laurentij intercessoris nostri - Amen -».

(Nel nome della Santa Trinità del Padre e del Figlio e dello Spirito Sancto - Amen.

Sia presente in quest'opera la grazia della Deipara sempre Vergine Maria e l'intercessione del Levita Martire S. Lorenzo nostro patrom. Amen).

Ne segue poi la precisazione del contenuto:

«Questo libro contiene il nome di tutte le pie anime quali sono state battezzate e insieme il nome degli uomini e donne quali hanno tenuto li detti fantulini al battesimo e che fu comenzato de l'anno 1557 per mi prete (presbitero) Francesco Gavatio parochiano da Zonio».

Francesco Gavazzi fu parroco di Zogno dal 1557 al 1561.

Il registro termina nel 1594, anno in cui divenne parroco di Zogno lo scrittore Mario Muzio, autore della «Storia dei Santi Bergomensi» (1594-1599), che rimette in ordine alfabetico il registro medesimo dichiarando: «Nel presente libro sono registrati da me Prete Mario Murio curato di Zogno riportati per ordine di alfabeto li nomi et cognomi posti prima confusamente delli battezati, compari et comadri da Don Ireneo Caffo (Caffi) Canonico Regolare curato già di detta terra di Zogno.

Et questo io ho fatto per maggior comodità di chi desidera trovarli con questo segno:

Il Canonico Ireneo Caffi fu parroco di Zogno dal 1576 al 1577.

Dall'Università di Liverpool un saggio sul nostro Bartolomeo Ruspini

RUSPINI

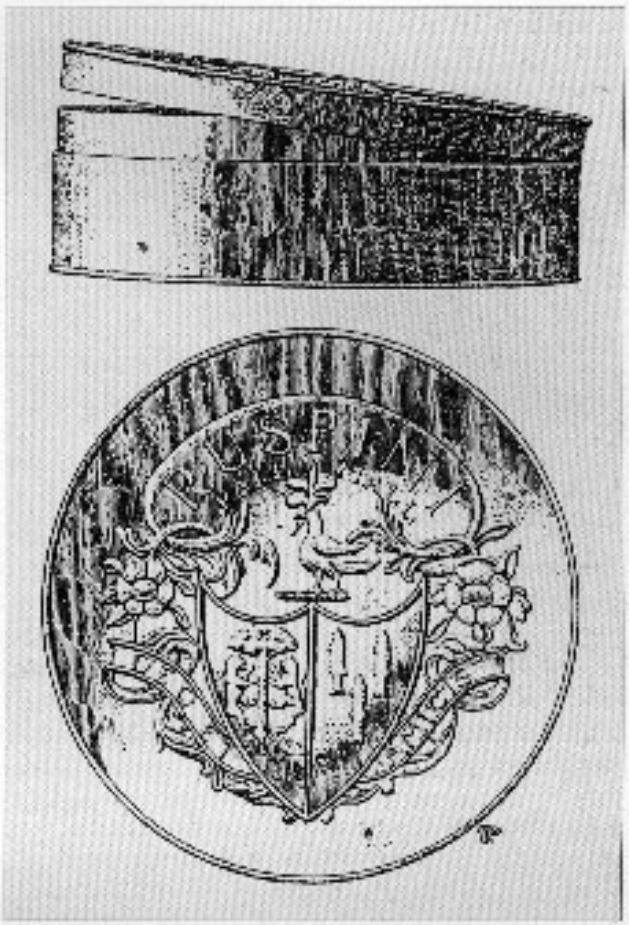
Bartolomeo Ruspini (1730-1813), dentista e famoso framassone, è nato a Ca Bonoré di Romacolo (nella parrocchia di Grumello de' Zanchi), 18 km a nord di Bergamo, Italia, il maggiore degli otto figli di Giovanni Andrea Ruspini (1707-1769) e di sua moglie Bartolomea (?1708-1788).

Per proprio conto, da giovane si specializzò come chirurgo a Bergamo: sembra più probabile che si indirizzasse all'odontoiatria dopo aver fallito come tale. Rivendicò di aver studiato con Capperon, dentista di Luigi XV. Almeno dal 1752, Ruspini, «un chirurgo italiano», praticava l'odontoiatria in Inghilterra e nei primi anni del 1750 visitava la Scozia e l'Irlanda. Dal 1757 era a Londra dove il 19 febbraio sposò Elisabetta Stiles, ma molta della sua iniziale carriera era basata a Bath e a Bristol.

Circa dal 1766, con la reputazione di essere sotto il patronato della madre di Giorgio III, si stabilì più permanentemente a Londra, traslocando al n. 32 di St. Albans Street di fronte a Carlton House. Il 6 aprile 1867 fece un piuttosto sorprendente secondo matrimonio con Elisabetta Ord (nata nel 1747), figlia di Francis Ord e seconda cugina di Edwin Lascelles, costruttore di Harewood House. Dal matrimonio nacquero quattro figli e cinque figlie. (Tre dei figli di Ruspini lo seguirono nella pratica dentistica: James Bladen (1768-1840) - suo partner dal 1787, George Bartholomew Holwell (nato nel 1769) e William (1780-1812). James e George studiarono nella Westminster School).

Nel 1767 o 1768 Ruspini pubblicò il suo *Trattato sui denti*, di questo furono stampate numerose «edizioni» ma essenzialmente era un libretto promozionale. Il contenuto, sebbene sensato, è largamente tradizionale e rimase invariato.

Il commercio di prodotti dentali per tutto il paese costituì una parte considerevole della fortuna di Ruspini e generò una grande quantità di pubblicità sui giornali. Nel 1783 fu la prima persona ad essere citata in giudizio dalla Medecines Stamp Act, accusato di vendere medicine senza pagare la tassa imposta ai venditori non qualificati dal punto di vista medico. Subito presentò un diploma di chirurgo ottenu-



to a Bergamo (sorprendentemente datato 18 giugno 1758) e il caso fu chiuso.

Ruspini lanciò un astringente emostatico nel 1785, insieme con l'opuscolo *Breve relazione sugli effetti di uno straordinario astringente recentemente scoperto*. Dopo che questo astringente fu usato dal Principe di Galles nel 1787, Ruspini fu nominato suo dentista. (Una ulteriore pubblicazione, *Brevi osservazioni sui denti* apparve nel 1795).

Ruspini divenne un framassone attraverso la Bush Loggia a Bristol nel 1762 (non vi era riuscito a Bath nel 1759) e presto crebbe la sua importanza nei circoli massonici. In tempi diversi appartenne e mantenne l'incarico in otto differenti logge di Londra pur essendo Royal Arch Mason (massone dell'Arco Reale). Nel 1777 fu il fondatore della Loggia delle Nove Muse; i suoi particolarissimi membri includevano aristocratici, precedenti Grandi Maestri, dignitari stranieri e figure notevoli del mondo delle arti - Cipriani, Bartolozzi, Johann Christian Bach, Zoffany, etc.

(Nel 1789 Ruspini fu nominato cavaliere dell'Ordine papale dello Sperone d'Oro, col pretesto dell'aiuto dato alla comunità italiana a Londra. Dopo di che, a differenza di Mozart che ricevette la stessa onoreficenza nel 1770, si designò sempre «Cavaliere»), nel 1787 Ruspini introdusse il futuro Giorgio IV alla framassoneria e fu un membro fondatore della Loggia del Principe di Galles, dove la partecipazione era ristretta a chi era sotto il patronato del Principe. L'anno seguente, sebbene un «Moderno», si aggregò alla Loggia del Grande Maestro («Antichi»). Malgrado ciò, su indicazione del Principe, diventò Portatore della Grande Spada a vita nel 1791.

Il rilevante contributo di Ruspini alla framassoneria fu il suo ruolo come «Istitutore» nel 1788 della Scuola Reale Framassonica Cumberland (ora Istituto Reale Massonico per Ragazze), che ancora commemora il suo nome annualmente. Gli «orfani» accompagnarono il suo funerale il 19 dicembre 1813, cinque giorni dopo la sua morte.

Per alcuni Bartolomeo Ruspini fu un evidente opportunista, che perse alcune inaugurazioni per farsi pubblicità, ciò lo fece il bersaglio di numerosi attacchi e gli valse il soprannome di «Duca di Toscana».

Per altri fu il simbolo della gentilezza, della generosità, dell'ospitalità, della convivialità, della spontaneità, dell'onestà e soprattutto, della carità. Il suo gusto per la danza e la sua presenza lo fecero un eccellente Maestro di Cerimonia massone. Bell'uomo, certamente frequentava i circoli eleganti e fu chiaramente accettato per quello che era nelle più alte sfere malgrado (o forse proprio per) la bizzarra natura di alcuni suoi contatti che comprendevano Cagliostro e Stark. Una ben nota figura pubblica (diede disposizione a suo fratello di indirizzare le lettere «Ruspini, Inghilterra» da quando frequentemente era fuori Londra), fu ritratto e messo in caricatura numerose volte da famosi artisti e è ricordato in memorie e lettere contemporanee.

Alla sua morte nel 1813 i suoi effetti furono valutati a meno di 450 sterline. Ciò è generalmente attribuito alla sua filantropia e a un opulento stile di vita

Christine Hillam

(Dall'Archivio Storico
di S. Lorenzo in Zogno)

SEMPRE SULLA VALPAGANA O DOMA CULTI

Il documento più antico conosciuto sulla *Doma Culti o Val Pagana*, è del 12 aprile 1209, proviene dalla Cancelleria Prefettizia di Bergamo.

«Dai documenti prodotti dalla Cancelleria Prefettizia».

«Il 12 aprile 1209 nella località del Turichello (Truschel) alla presenza di parecchie persone delle quali i nomi si leggono in calce, e il «contur» (sic) di Bracca del Turicolo, e Alberto del Turicolo furono contenti e disponibili a versare ciò che si debba dare e a sborsare ogni anno in avanti l'affitto per conto loro e in nome degli altri del Turicolo nella Vigilia di S. Bartolomeo al Sig. Giuliano Lazzaroni di quattro soldi di buoni denari imperiali in compenso di poter usufruire nominativamente da parte degli interessati del diritto di pascolare con le loro bestie e di brucare nel territorio della «Doma Culta» di pertinenza della Cosa De Capriolis conformemente allo strumento, e verso mattino fino al territorio di Sambusita così come a loro e alle loro bestie tornerà di utilità evitando di tagliare e di devastare quel bosco e di venderne la legna ma agendo con rispetto della sua utilità fin quando vorranno tenere quel bosco e il pascolo versando l'affitto entro il termine stabilito, e così avevano convenuto e promesso sotto pena di tutto il danno e l'interesse, e così il sopraddetto Giulemano (cuntor?) di Bracca e Alberto del Turicolo in nome proprio e in nome e vece degli altri uomini del Turicolo si investono del sopraddetto pascolo e bosco e come sopra si convenne; lo stesso Giulemano promise loro unitamente all'Alberto, in suo nome e in nome e vece degli altri uomini del Turicolo che li difenderanno perché tutte le cose predette vengano concesse secondo il sopraddetto affitto, e ciò sotto pene di tutto il danno e interesse poiché così convennero tra di loro coi fatti in quest'anno 1209 nell'edizione 12.ma, così come disposero il predetto Giulemano e Alberto che vennero introdotti nel possesso e possessione di tutte le sopraddette cose in loro nome e per i loro interesse.

Intervennero i testimoni qui richiesti De Stoppo di Somendenna, e Giovanni De Tonellis, e Santo di Giacomo e pregarono che a uno venissero affidate le diverse carte (documenti).

Le sottoscrizioni dei notai, omessi i segni, sono: Io Giovanni del Brolo di Sovere, notaio del Palazzo, intervenni e richiesto scrissi - Io Detesalvino de Dolsioribus della Costa, notaio, ho visto l'autentico di questo esemplare (documento), l'ho letto e a conferma mi sono sottoscritto - Io Bonadei di Bonadei della Costa, notaio, ho visto l'autentico di questo documento, lo lessi e a conferma mi sottoscrissi - Io Bonadei de Casaltois della Costa, notaio, ho visto l'autentico di questo esemplare, lo lessi notando la differenza di qualche lettera o sillaba che non mutano tuttavia il senso e pertanto lo sottoscrissi».

NB.: È un documento di difficile traduzione letterale e quindi si possono riscontrare inesattezze.

d. Giulio G.

Classe 1937

I Sessantenni si sono festeggiati il 14 dicembre 1997.

IL MIO INGRESSO A ZOGNO COME PARROCO

(Dal diario: «Esperienze di paese»)

Sopraggiunsi definitivamente a Zogno, e lo sarà per circa trent'anni, il 5 dicembre 1969, a sera inoltrata mentre le luci illuminavano le vie deserte del paese come lumicini di un cimitero. Mi apparve infatti un paese deserto, senz'anima, o meglio già addormentato a quell'ora.

Le poche persone che ravvisai stavano stagliate sull'uscio di casa come statue di bronzo di cui si muoveva solamente la testa mentre mi seguivano incuriosite ma con lo sguardo indifferente.

Raggiunsi il sagrato della parrocchiale che mi parve come un pastore raccolto nel mantello a guardia del suo gregge. Qualche chiazza di neve disseminata qua e là, resti di una recente nevicata, rimarcava il freddo di un inverno giunto in anticipo.

Ad accogliermi c'era appena un gatto grigio accovacciato sul muricciolo all'ingresso della canonica coi suoi due occhietti luminosi puntati contro di me. Forse era in attesa che qualcuno gli aprisse la porta di casa rimasta chiusa con la partenza del vecchio parroco. Seppi poi che si trattava del gatto vissuto nella canonica per molto tempo, coccolato come un bambino viziato, rimasto, con la partenza del suo padroncino, ad aggirarsi attorno alla sua abitazione rimasta deserta.

Mi resi conto che il freddo non era soltanto nel clima della stagione. Intanto decisi di fare buon viso a cattiva sorte.

L'autorità diocesana non aveva saputo tener conto della presenza e dei meriti del vice parroco che s'aspettava di succedere al vecchio parroco che aveva assistito con tanto amore, per cui al mio arrivo non seppe nascondere il suo disappunto e così, lui parlando e io tacendo, abbiamo sofferto ambedue insieme.

Passai la notte insonne, fin che alle prime luci del mattino potei infilarmi in chiesa per la celebrazione della mia prima Messa a Zogno alla presenza di un giovane sacrestano, in veste talare e cotta, pallido e taciturno, e con la partecipazione di ben sette signore, compresa una suora cappellona, tutte anziane, incuriosite e sorprese di quella mia inaspettata comparsa. Provenivo da un paese dove il calore umano abbondava, per giungere in quest'altro paese dove l'aria fredda della valle è capace di congelare qualsiasi entusiasmo.

Il mio vero impatto tuttavia non avvenne con le persone che, dopo un periodo di indifferenza, si mostrarono assai benevoli con me, ma a causa di un temporalaccio che interruppe d'improvviso il clima già invernale accompagnato da una tromba d'aria che mi scoperchiò il tetto di casa sbattendomi improvvisamente, a tarda ora di sera, sotto lo stillicidio dell'acqua da cui non potevo difendermi neppure con l'ombrello.

Non sapendo a chi potessi fare ricorso, m'infilai sul tetto e, come ero abituato ai tempi, si dice «impara l'arte e mettila da parte», riuscii sia pure con un po' di fatica a rimetterlo in sesto. E tale rimase per molti anni di seguito.

1982. Zogno visto dal monte.

Intanto la gente che si avventurava sul sagrato, compreso il vice parroco, sembrava divertita e andava esclamando: «Guardate quella strega del parroco che si dimena sul tetto!».

Questo fu il mio ingresso come parroco a Zogno, deciso a dimostrare che, se non sapevo fare bene il prete, sapevo fare bene almeno il manovale nel paese dalle tante imprese edili.

Di temporali ne sono successi non pochi, nell'arco di circa trent'anni, intanto che i figli che ho battezzato li ho anche congiunti in matrimonio e in più ancora ne ho battezzato felicemente gli eredi.

d.G.G.

PROSSIMA APERTURA CENTRO FISIOTERAPICO

Prossima apertura nel mese di febbraio a S. Giovanni Bianco in via Piazzalunga (all'imbocco del paese) di un nuovo Centro di Fisioterapia, che è diretto dal Dott. Ivano Tirabuschi e si avvale per le prestazioni del Fisioterapista Carlo Bottari.

Le patologie che possono essere trattate sono: cura delle forme dolorose a carico della colonna cervicale (torcicollo, etc.) e lombare (mal di schiena, etc.); ginnastica correttiva (per cifosi e dorso curvo) rivolta specialmente agli adolescenti; fisioterapia nelle diverse forme di paralisi del movimento; cura dei postumi di fratture ed altri traumi. Inoltre è possibile partecipare a corsi di ginnastica di mantenimento, di rilassamento generale e di addestramento al corretto utilizzo della colonna al fine di prevenire il mal di schiena.

Per quanto sopra sono pure disponibili diverse apparecchiature a base di raggi laser, campi magnetici, ultrasuoni, corrente continua (anche per ionoforesi) ed impulsiva per le sofferenze muscolari, infrarossi, e T.E.N.S. (stimolazione transcutanea).

Il centro è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 17.30 alle 20.30; su appuntamento il sabato.

Le terapie possono essere eseguite anche a domicilio.

Le prestazioni sono fiscalmente detraibili.

Il telefono risponde al numero 0345/42350.

In m. di don Enrico Mangili
che fu curato a Zogno (1908-1927),
scrittore, detto Padre Tosino perché
fu parroco al Petosino (dal 1927 al 1943).

LE FAVOLE DEL CURATO

La storia, quella ufficiale, ricorda i personaggi «eccellenti»: sono coloro che hanno lasciato memoria di sè al loro paese, o con le opere o con le azioni della loro vita.

Gli eccellenti ricordi della storia, sono relativamente pochi e in genere abbastanza conosciuti. Ma esistono anche i non ricordati dalla storia, che corrispondono all'incirca al resto dell'umanità. Gli uomini tramandati dalla storia sono i protagonisti di epoche remote o recenti: gli altri sono semplicemente i morti.

Ma è proprio di questi che cerchiamo di parlare perché sono molti e hanno lasciato a qualcuno di noi (magari anche solo personalmente) qualche cosa di gradito o di notevole: proprio ciò che vorremmo risuscitare. Il destinatario del ricordo diventa dunque un testimone di fatti, parole, volti e sentimenti.

Queste sconosciute personalità hanno trasmesso qualche cosa a qualcuno; sono degne di essere rievocate anche se non sono da confrontare con gli «eccellenti» della storia.

I ricordi sono in genere custoditi da coloro che li hanno conosciuti e frequentati e cioè da un piccolo limitato mondo. Ma sono gente singolare, degna di memoria, non sono neppure una scelta fatta a caso tra le folle umane che abbiamo incontrato nella vita, sono entità distinte, sono qualche cosa di più.

Don Enrico Mangili era il curato del mio paese. Era giovanile, sensibile, gioviale colto predicatore e giocatore. Si interessava alla politica dei cattolici che rinasceva proprio allora; era un sacerdote buono, con le caratteristiche umane che venivano dalla sua indole, dalla sua natura.

Era amico di mio padre e veniva quasi ogni sera a cenare con noi; era dunque come uno di famiglia e nel nostro piccolo mondo di bambini rappresentava l'aiuto, l'intercessore, il protettore, ma soprattutto a noi piaceva come narratore di favole. Ne inventava sempre di nuove, che avevano il potere di incantare e di farci sognare.

Il ricordo più vivo è legato al Natale. Col dovuto anticipo di tempo e con il mistero delle ore buie della sera, egli arrivava da noi portando carta penna e calamaio. Per noi bambini (eravamo quattro) questo era un momento solenne: si trattava di trasmettere a Gesù Bambino le richieste dei regali di Natale.

Il curato, ci interrogava lungamente per sapere se eravamo stati buoni, se avevamo studiato, se la condotta era stata buona. Quando s'era fatto un'idea della situazione di ciascuno di noi quattro, incominciava a scrivere le lettere; lettere diverse per ognuno di noi.

La carta era lucida e l'inchiostro era inchiostro d'oro. Sulla busta c'era l'indirizzo: a Gesù Bambino, via del Paradiso. I testi variavano per i ragazzi e per le ragazze; chiedevamo solo cose utili e non balocchi.

Allora don Enrico aggiungeva alle richieste un santo protettore cioè San Crispino protettore dei calzolai domandava a Gesù Bambino un paio di scarpe per me; oppure col patrocinio di un altro Santo chiedeva i regali per gli altri. La scrittura era lentamente fatta da lui in bella calligrafia e noi seguivamo sillabando le parole della lettera e infine, chi sapeva già scrivere, metteva il suo nome.

Finito il lavoro quando rientrava a casa sua ci incantava definitivamente dicendo: «Le lettere le imposterò io questa notte per il Paradiso».

Infanti e creduli eravamo stupendamente felici; il nostro mondo era la nostra casa e questi avvenimenti. Poi c'era anche l'asilo (è lo stesso oggi ancora) tenuto da suore che portavano un gran cappellone bianco inamidato e abiti blu scuro, che avevano per noi grande tenerezza. Erano molto amate da noi e quando mi vengono in mente avrei voglia di dire: «Suor Antonietta che sorridi e sei in Paradiso, ti ricordi di me?».

Vennero poi gli anni della guerra mondiale. Non è facile immaginare per la gente di oggi, quale fosse lo spirito, le abitudini, il costume di quel tempo lontano. E forse neppure immaginare quale fosse l'atmosfera del vivere durante quei tre anni. Una guerra chiamata mondiale perché aveva messo di fronte (con nuove terribili armi) milioni di uomini come mai prima era accaduto. Avevo da sette a nove anni durante il conflitto mondiale.

Ero quindi nel momento delicato e solenne in cui mi si apriva l'anima.

Ho portato sempre con me, una particolare sensibilità che mi era stata impressa dalle vicende del tempo di guerra. La Patria era pensata e sentita in modo diverso dai oggi ed era scritta in lettere maiuscole.

L'educazione dei ragazzi veniva dal clima dell'ottocento e il conflitto era ritenuto l'ultima tappa del risorgimento.

Un'idea di redenzione dunque per il nostro paese e il raggiungimento tanto invocato della grande unità nazionale.

Nel mio cuore sono ancora vivi quei giorni: il mio pianto disperato per le notizie dei soldati morti in guerra. La mia maestra ce ne parlava, stando diritta in piedi con le lacrime agli occhi, ma ferma come una statua. Erano sentimenti severi e dolci ad un tempo che generavano in noi una virile commozione insieme a uno slancio impetuoso di ammirazione e di affetto.

Sono andato molte volte al treno della sera, insieme a tutto il paese, per aspettare l'arrivo di un reduce: tornavano alla spicciolata, uno all'avvolta, erano quasi irriconoscibili, erano i pochi rimasti vivi.

Chi erano? Erano i nostri fratelli maggiori, i nostri amici, quelli che avevamo conosciuto e ammirato con lo spirito di emulazione che allora esisteva tra i giovani di due generazioni vicine.

Il paese durante la guerra aveva le lampade della pubblica illuminazione dipinte di blu scuro che rendevano sinistre le strade durante la notte.

C'era allora un venditore di giornali chiamato Boröla, che smerciava un po' di tutto, anche le castagne arrosto.

Poco tempo prima che la guerra finisse, una sera, dopo aver ritirato i giornali alla stazione, mise in una gabbia per gli uccelli una grossa sveglia e camminò a lungo, avanti e indietro, nella via principale del paese gridando: «L'ora è suonata. La guerra è finita».

Facevo parte del codazzo di ragazzi che lo seguivano esultanti, quando qualcuno ci fermò e ci disse che non era vero, che la guerra non era finita. La notizia del Boröla era stata soltanto la sua interpretazione di un articolo letto (forse al buio) sul giornale della sera.

La guerra finì il 4 novembre di quell'anno 1918; la sirena della fabbrica suonò molte volte e a lungo per annunciare la notizia. La gente si rovesciò nelle strade malgrado che l'annuncio fosse arrivato quasi di notte.

Molti piangevano molti ridevano allegri e facevano come fosse una festa: ero rimasto sorpreso da questa diversa interpretazione della gente e non capivo il perché.

Ma forse qualcuno piangeva i suoi morti, altri gioivano per i loro, ritornati vivi.

Finì la guerra che per l'Italia fu una vittoria; la parola vittoria serrava la gola a tutti anche se per diversi motivi e stimolava in noi ragazzi un pianto dirotto per la grande emozione.

In quella confusione generale nessuno avvertì il profondo valore della notizia: quella data segnava la fine di un'epoca, il mondo sarebbe stato violentemente cambiato.

Don Enrico che noi chiamavamo brevemente il curato, aveva una strana reazione quando mangiava i cetrioli sotto aceto o altro di simile. Il suo naso si copriva di goccioline di sudore ben visibili. La nostra sorella più piccola, la sola ancora capace di chiedere la narrazione delle storie al curato, preparava un grosso cetriolo quando lui arrivava per la cena e lo pregava di mangiarlo; l'effetto era rapido ed era il divertimento di tutti.

Poi, amabile come sempre, incominciava la storia.

«... e lui camminava e camminava e teneva la sua propria testa in mano come fosse una lanterna...» a queste inverosimili fantasie anche l'Angioletta, la più piccola, si ribellava e usava apostrofare il curato con un «sei proprio un balone!».

Quando ebbi finito la terza elementare nelle scuole di Zogno, i miei decisero di mandarmi in collegio a Milano; i miei genitori ritenevano che crescendo al mio paese, avrei continuato ad essere un piccolo selvaggio. Forse a causa delle lotte a sassate che noi di Zogno facevamo con quelli del monte (antica ruggine) all'uscita della scuola, proprio davanti alla mia casa.

Gli anni venuti dopo (la storia non ha ancora forse registrato questa stagione) furono densi di conflitti sociali e provocarono violente lotte nelle piazze.

Il curato e mio padre erano, in fatto di politica, di opinione diversa.

Don Enrico era favorevole al partito popolare che rappresentava il ritorno dei cattolici alla politica dopo il 1870. Mio padre era liberale sia per la sua origine piemontese, sia per il lavoro che lo occupava. Le discussioni c'erano tutte le sere dopo cena, con davanti i giornali e a commento delle ultime notizie «arrivate per telegrafo». Ed erano piuttosto vivaci tanto che, molte volte, lasciavano i due contendenti educatamente muti, ma un poco arrabbiati.

Dopo questi contrasti il curato stava qualche giorno senza venire a cena; per farlo tornare, mio padre si fermava sul cancello della nostra casa e a tutte le ragazze che uscivano dalla fabbrica (che era chiamata manicomio a causa del rumore dei telai) diceva: «andate a casa del curato, ditegli che lo aspettiamo a cena». Queste missive erano molte e lui stanco di veder tante gente che lo chiamava scendeva dalla stretta delle monache e veniva da noi.

Qualche volta portava con sè un suo collega, il prevosto di Sant'Antonio Abbandonato; il quale era solito lasciare la sua cavalcatura (un bell'asino forte e svelto) sotto il ponticello della casa del parroco, quello che ancor oggi esiste.

Gli avvenimenti di quell'epoca erano veri sconvolgimenti, un modo di vivere moriva e un altro nasceva con incredibili convulsioni. La rivoluzione russa e tutti i movimenti sociali in Europa andavano modificando il futuro del paese e del mondo.

Si cominciò a sapere che cosa fosse l'America, fino allora paese conosciuto soltanto dagli emigranti.

Si viveva discutendo, ci si accaniva l'uno contro l'altro, ma non si riusciva a capire se non in minima parte, ciò che di reale stava accadendo. L'equilibrio

ottocentesco s'era rotto, ma nessuno sapeva come sostituirlo.

Come sempre, la storia coi suoi fatti, era davanti agli occhi di tutti, ma gli occhi della gente non la vedevano e le soluzioni non venivano.

Cosicché le opposte fazioni lottavano quasi inutilmente provocando lutti e disastri.

La storia andava per la sua strada e sarebbe stata scritta molto tempo dopo.

Frequentavo il ginnasio a Milano e soffrivo per la lontananza da casa e dal mio paese. Quando si apriva la stagione, pur nella città con troppe case, pure con le nebbie e il cielo velato, avvertivo come per istinto che qualche cosa stava per accadere; sognavo le mie montagne, il mio fiume, i castani di Poscante, le ciliegie di Stabello: sognavo quello che avevo perduto e che aspettavo di ritrovare appena finita la scuola.

Ritornato per le vacanze ripresi a frequentare il mio curato ma per ragioni del tutto diverse da quelle della mia ormai trascorsa infanzia. Andavo da lui a riscaldare le mie cognizioni di latino e più tardi anche di greco.

Abitava sempre nella sua casa, ubicata sul sagrato a sinistra per chi arrivava dalla scalinata grande; è ancor lì la sua casa ed ha sempre dipinto sulla facciata un grande stemma rosso.

Ed io arrivando sul sagrato nelle ore del pomeriggio mi fermavo sempre davanti alla chiesa per leggere l'ora sulla meridiana antica.

Poi andavo nello studio di don Enrico: aveva una libreria con una nicchia al centro e libri ordinati nelle parti laterali; dentro la nicchia sedeva il maestro e io stavo di fronte coi miei libri e quaderni posati sulla sua scrivania.

Devo dire che le orecchie hanno buona memoria dei suoni; e l'hanno anche le mie, guaste da tempo. La voce del curato voce nasale buona per il canto gregoriano, mi suona nelle orecchie ancor oggi uguale e gradita, chiara e suadente. Il gregoriano e il latino andavano bene insieme ed io assimilavo quei suoni con speciale diletto ed imparavo assai meglio che nella scuola di Milano.

Nella scuola cittadina avevo un professore che parlava sibilando tra i peli della sua barba aguzza ed era poco comprensibile.

L'ora delle lezioni era quasi sempre meridiana, e quando il mio maestro mi faceva leggere qualche brano di Orazio, Tito Livio od altro, accadeva talvolta che si addormentava. Io restavo tranquillo e pensavo al sole caldo che batteva sul sagrato e alla corsa che avrei fatto dopo la lezione per andare al Brembo dove c'erano i miei compagni. Dopo poco si svegliava e riprendeva con un «dunque dicevamo...».

Il mio maestro era ammirato con stupore ogni volta che mi dava una spiegazione: le spiegazioni erano per me sempre una scoperta. Parlava sorridendo: la sua pronuncia latina mi insegnava ad amare le parole ed il loro suono, ad assaporare il loro significato in modo da godere del testo che mi leggeva. Ho capito assai più tardi che cosa vuol dire amare una lingua piuttosto che imparare una lingua.

«Ibam forte via Sacra, sicut meus est mos, nescio quid meus meditans nugarum, totus in illis». Camminavo anch'io per Roma con le parole di Orazio, e seguendo la lettura, sorridevo per il lepore della satira che conquistava anche me, ragazzetto di paese.

Talvolta dopo queste lezioni quando ancora ero incantato (o stregato?) da un verso latino e dal suo imprevisto sapore «Quae virtus et quanta boni sit vivere parvo», mi conduceva in chiesa e mi mostrava i grandi quadri appesi negli altari laterali. Il Cariani (e diceva: «che forse è un Palma») e gli altri per me misteriose con nomi sconosciuti.

Altre volte dopo i quadri mi mostrava preziosi calici antichi, croci dorate, stendardi, candelabri. Tutte cose che destavano in me curiosità e stupore perché erano tutte scoperte di cose che non avevo mai visto.

E così vidi i piviali le pianete con ricami d'oro fino e tanti preziosi che appartenevano al tesoro antico della chiesa e che erano usati soltanto nelle feste solenni.

Le cose che mi venivano mostrate erano gli oggetti per la liturgia: non sapevo il significato di questa parola e don Enrico mi diceva che erano del '500 e che il velluto cremisino era di seta e rasato e tagliato sottile.

Io sentivo muoversi il tempo, calcolavo gli anni che erano passati, immaginavo la gente di quell'epoca tanto remota. Vedevo muoversi il tempo lontano e le mani di quelle monache che avevano fatto il perfetto ricamo.

I lavori mi sembravano una specie di miracolo, un miracolo dell'uomo che li aveva prodotti. E la mia meraviglia diventava una misteriosa contentezza, un amore per queste cose che vedevo per la prima volta.

Solo molto tempo dopo seppi dire a me stesso che quella contentezza era nata dal mio primo incontro col mondo dell'arte.

Non ero certo in grado di giudicare le prediche del mio curato, quelle della domenica e delle messe cantate; forse anche perché ero soverchiato dall'amore del Gregoriano quello nostrano dei nostri paesi che veniva da dietro il coro e che ho ancora chiaro in gola. Quando devo ricordare una preghiera in latino, bisogna che la canti con le note del gregoriano, perché solo in tal modo sono certo di non dimenticare una parola.

Alle messe della domenica le prediche venivano dal pulpito e la chiesa era divisa in due parti da una tenda blu: davanti stavano gli uomini, dietro le donne. Noi ragazzi eravamo seduti sopra lunghe panche davanti a tutti i banchi e sotto la scaletta dell'altare maggiore.

Il mio curato, col suo ciuffo di capelli bianchi ribelli, predicava piuttosto breve e penso che lasciasse soddisfatti gli ascoltatori. Solo l'Esterina che era solita andare a messa prima, diceva di non essere contenta perché il curato «sembrava un po' addormentato». Forse non era una malignità, ma l'Esterina sapeva che talvolta don Enrico giocava a carte col segretario comunale e spesso fino alle ore piccole.

Faceva ormai parte della mia famiglia che era il mio solo mondo. Stava con noi come un parente, un amico, come uno col quale si stava bene in confidenza. La sua presenza, la sua conversione davano un'impronta alla nostra vita di ragazzi e anche a quella degli adulti. Per noi, che facevamo continuamente domande e assorbivamo tutto con grande curiosità, significava imparare. Per gli adulti era invece come lo specchio della vera amicizia. Non avrei potuto non amare un uomo come lui che svegliava dentro di me quello che dormiva nello spirito. Poiché in ognuno di noi si aprono nella prima adolescenza, i gusti, l'indole, le tendenze, e tutto quello che di impalpabile corrisponde all'essenza di un giovane.

Tempo dopo, perduta la sua amorevole presenza (aveva lasciato il nostro paese per andare parroco al Petosino) io avevo il cuore nero per la morte di mio padre. Ritornavo in collegio e continuavo a studiare latino e greco, ma ero sempre malinconico, sempre pieno di ricordi della mia famiglia, di mio padre, dei miei compagni e anche del mio curato.

Ancora tempo dopo presi a leggere le molte cose che aveva scritto; era come se fosse uscito all'aperto ed era riconosciuto come scrittore di storia dai dotti e dalla città: aveva costruito la sua fama e la sua figura di storico. Riconoscevo ed ammiravo la sua fama, anche se per me restava quello che era sempre stato, il maestro che mi incantava e la voce che mi persuadeva.

È necessario un elenco delle sue opere? Che cosa dice un elenco? Forse è un'arida serie di titoli, un aiuto ai posteri agli studiosi e ai curiosi. Ma può anche servire a chi non sa quanta sia la mole di lavoro che ha lasciato. Prendo le notizie (incomplete) dal testo ciclostilato delle note di storia locale riguardanti Ponteranica e Rosciano. Rimando per altri scritti al libro pubblicato recentemente dal comune di Zogno in veste bellissima, dal titolo: P. Tosino - Zogno. In questo libro si potrà vedere in una foto il suo volto, quegli occhiali che gli cadevano spesso dal naso e i suoi occhi che specchiavano la sua religiosa mitezza.

Dal 1925 circa alla morte avvenuta il 2 giugno 1943 scrisse per l'Eco di Bergamo più di 100 articoli in gran parte sui singoli paesi della valle Brembana. Elenco, questo, sicuramente incompleto e da verificare.

L'unico volume a stampa è quello sopra: «Il Tasso e le poste» S. Alessandro - Bergamo, altre opere importanti sono:

«Un bandito bergamasco (Paci-Paciana) nella leggenda e nei documenti» in bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo.

«Arlecchino, gloria della val Brembana?» in rivista di Bergamo maggio 1927.

«I Berlendis di Alzano e un vescovo di Belluno» in rivista Bergamo novembre 1939.

È inoltre molto importante il lavoro di collaborazione da lui dato a Bortolo Belotti per la stesura della imponente «Storia di Bergamo e dei Bergamaschi».

L'elenco è arido, dice la mole dei suoi scritti, ma non della qualità. Sono scritti a ssai vari per argomento e sono notizie scavate nel fondo degli archivi, nei documenti manoscritti quasi illeggibili, nelle vecchie storie che nessuno conosce; ma sono freschi creano interesse, destano idee.

Parlano di tutti i nostri paesi, della loro antica organizzazione, degli uomini che le reggevano, delle chiese, dei parroci, delle feste e delle calamità. Trascrive spesse volte le notizie nel latino corrotto (un po' bergamasco) dei secoli andati; annota e descrive i paesi e segnala le cose notevoli sia per la storia sia per l'arte.

E dentro questi scritti, c'è sempre la sua anima di religioso, per la sua preparazione, il suo sapere, e il suo amore per la terra bergamasca. La sua cultura risulta gradita a chi legge per la semplicità e la chiarezza, e perché si può assaporare come qualche cosa che ha un gusto nostrano.

Nel suo modo di comunicare l'enorme quantità di notizie contenute nelle sue opere, c'è l'intento di rendere un servizio alla sua «piccola patria»; perché vuole che la sua comunità non sia senza cultura, ma conosca la sua storia, il suo passato, le sue tradizioni che sono la sua stessa identità, il suo volto, la sua civiltà. Egli fa bene intendere che ricordare i padri è dovere delle discendenze, per far sì che i padri, che tanto ci hanno lasciato, non abbiano lavorato invano.

Ci parla dei nostri predecessori, soprattutto di quelli che la storia non ricorda; ci dice dove sono nati i grandi pittori detti comunemente veneziani, mentre sono bergamaschi che mai hanno dimenticato il loro paese. E voi sapete che si chiamano Palma il Vecchio di Serina, Cariani di Fuipiano, Francesco, Simone, Gerolamo da Santa Croce, Bernardino Licinu e Agostino Gavazzi da Poscante, senza contare tutti gli altri famosi e meno noti come Antonio Valnigretti di Miragolo oppure Pietro de Girardis di Miragolo.

Tutto ci viene donato lietamente dalle sue parole semplici e chiare, dalla sua mente equilibrata, dal suo giudizio sereno. È un dono per tutti che ci vuol migliorare e talvolta anche sublimare. La sua umanità era quella ideale per un religioso perché sgorgava sincera, spontanea non da studio, ma dalla sua intima natura.

Egli è stato uno spirito giovane fino al momento della sua morte.

Quando presi moglie, andai a trovarlo al Petosino per fargli conoscere la mia sposa.

Non lo vedevo da tempo, ma non mi sembrò invecchiato; il ciuffo dei bianchi capelli era ancora uguale e ribelle, gli stessi occhi chiari, la stessa parlata un po' lenta e un po' rapida.

Mi sentii toccato come allora dal suo affetto e per poco mi sembrò di essere tornato un ragazzo.

Accolsi la sua benedizione come un viatico per la mia nuova vita.

Avv. Dottor Vittorio Polli

Al Centro Giovanni XXIII IL FEDERALISMO E LO STATO CHE CAMBIA

Il convegno del 20-12-1997 — con il presidente della Regione Formigoni — è la prima iniziativa del circolo culturale intitolato a Fabio Locatelli

Il Centro Congressi Giovanni XXIII ospita il convegno «Federalismo per cambiare lo Stato» con la presenza di Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia. L'iniziativa segna l'inaugurazione del Centro culturale Fabio Locatelli. Zognese, consigliere ed assessore regionale, Fabio Locatelli è stato protagonista del cattolicesimo lombardo e della sua espressione politica.

È morto nel dicembre 1995, a 39 anni. All'inizio degli anni '80 aveva fondato a Bergamo il Centro culturale «Il Cantiere», un'esperienza legata ad un momento storico diverso ma con la quale l'esperienza del circolo a lui dedicato si trova in una linea di continuità. «Il criterio che ci guida — dice Imma Romano, presidente del «Centro culturale Fabio Locatelli» — e che vogliamo mettere alla prova è che la capacità di giudicare i fatti non nasce dal nulla, o dall'affermazione assoluta dei propri criteri, ma da ciò a cui si appartiene».

La cultura quindi come esito di un processo di ricerca, come capacità di giudicare i fatti rispondendo ad avvenimenti che provocano l'uomo.

Risposte che devono essere ricercate insieme, aperte alla novità.

Il lavoro culturale è di tutti, ciascuno secondo le proprie possibilità e i propri compiti, e serve affinché la realtà possa essere conosciuta, e quindi usata in modo più intenso, più umano. Il programma del «Centro culturale Fabio Locatelli» si apre con un tema prioritario per il futuro del nostro Paese: il federalismo.

La discussione politica è oggi paralizzata sui concetti antitetici «secessione» e «unità», mentre cresce l'esigenza di uno Stato non come valore assoluto, ma al servizio dei cittadini e delle loro autonome iniziative. La partecipazione al convegno inaugurale di Roberto Formigoni è la conseguenza di due considerazioni: è stato amico di Fabio Locatelli ed è impegnato in politica sul tema del federalismo.

Il programma del Centro culturale Fabio Locatelli per l'anno 1998 prevede una serie di incontri su argomenti di attualità, una rassegna di film, concerti, mostre e la presentazione di libri.

Da «L'Eco di Bergamo» il 20/12/1997

GIOVANNI GANDIN, ZOGNESE GUIDA ALPINA DELLA GRIGNETTA

Chi si trovasse a passare sotto la parete nord-est del Pizzo della Pieve, vicino alle rocce dove la neve delle valanghe invernali resiste a lungo anche d'estate, formando una piccola macchia di neve pomposamente chiamata nevaio, o chi avesse voglia di salire la più alta parete delle Grigne lungo la via Fasana-Bramani, incontrerà, proprio all'attacco di questa via, una lapide messa lì a ricordo di due alpinisti milanesi, Severino Veronelli e Bruno Cattaneo, caduti nel tentativo di compiere la prima salita invernale. Nel mese di dicembre del 1931!

Veronelli e Cattaneo dovevano essere due «forti» per pensare di affrontare una salita di questo livello durante la stagione invernale: ottocento metri di altezza, con i tratti più impegnativi (4°) in camino e la parete rivolta a nord-est che non prende mai il sole. Nel 1931 non doveva essere una cosa banale.

Qualche cosa non ha funzionato. I due sfortunati cadono e restano appesi a circa metà parete, in bilico, trattenuti dalla corda di manilla.

Come sempre in queste tragiche circostanze scattano le operazioni di soccorso.

La S.E.L., a quei tempi sottosezione del C.A.I., ha un proprio Gruppo Guide e Portatori di cui fanno parte Giovanni Gandin, Renzo Galbiati e Pierino Vitali, che il 31 dicembre compiono un tentativo per recuperare almeno le salme. Ma da tre giorni il tempo è pessimo: neve e ghiaccio ricoprono la parete e rendono infruttuoso ogni sforzo.

Il 1° gennaio alcuni Accademici del C.A.I. Milano e della S.E.L. effettuano un nuovo tentativo, senza fortuna. Tutta la Valsassina è mobilitata e la «Fasana» assume giorno dopo giorno un aspetto truce e fastidioso, da cui si libererà solo dopo molto tempo.

Gli amici dei due sfortunati non demordono e chiamano due Guide di Valtournanche: i fratelli Alberto ed Amato Bich. Fortunatamente ed inaspettatamente una temperatura mite, scirocceale, viene in aiuto ed in pochi giorni le condizioni della parete migliorano notevolmente. I due Bich e Gandin salgono decisi e a notte fonda rientrano con le salme dei due alpinisti.

Non sappiamo se i Bich abbiano chiesto l'aiuto di Gandin o se Gandin, con la forza del suo carattere, abbia chiesto di accompagnarli. Non è importante questo. È più importante la solidarietà verso i due sfortunati che ha unito lo sforzo delle Guide del gran-

de Cervino e della piccola Grigna.

Resta un attestato dei fratelli Bich che dice tutto:

«6 gennaio 1932. I sottoscritti fratelli Bich Alberto e Amato, formulano la presente per dichiarare che nel recupero delle salme di Bruno Cattaneo e Severino Veronelli, periti alla parete Fasana del Pizzo della Pieve il 27 dicembre 1932, il Signor Giovanni Gandin si è dimostrato un eccellente scalatore tanto per prudenza, agilità e prontezza ed energia e cortesia. Proponiamo venga nominato Guida del Club Alpino Italiano».

È questa una pagina poco nota dell'alpinismo lecchese e di Giovanni Gandin. Di lui, **nato a Zogno il 23 novembre 1904,** ci restano alcune delle vie più belle della Grignetta: la Punta Giulia (prima assoluta il 20.06.29 con G. Perego e R. Ponzini) ha un solo difetto, la brevità: una via così pulita, lunga 300/400 metri sarebbe il sogno di ogni arrampicatore; l'Ago Teresita (prima assoluta per il diedro Nord il 25.08.1929 con P. Vitali e G. Riva), la via è di 5° e le pubblicazioni specializzate edite negli anni '80 la valutano ancora TD «molto interessante e delicata»; torrione Magnaghi Centrale (parete Est il 6.9.31 con R. Galbiati e E. Bonaiti), oggi valutata AO/5° «bellissima via classica»; Piramide Casati (spigolo sud-ovest I° 1.10.33 con Ugo Di Vallepiana) una via di 4° dove si «impara ad arrampicare»; Punta Lilliana (prima assoluta il 10.09.32 con A. Polari e L. Guidi) una prima alla ricerca del «nuovo» in Grignetta, meno importante, forse mai ripetuta: Torrione Cinquantenario (parete sud il 27.6.32 con R. Galbiati e V. Gerli): una via di 5° e 6° ancora oggi una delle più belle della Grinetta, «scalata di prima classe — secondo Alessandro Gogna — ricercata con passi di 6° + e 7° in libera».

Giovanni Gandini in Grignetta con un cliente d'eccezione: Re Alberto I del Belgio. (foto Famiglia Gandin)

Le Guide operanti in Grignetta negli anni trenta. Giovanni Gandin, Domenico Gianola e Renzo Galbiati, con il presidente generale del C.A.I. Angelo Manaresi. (foto A. Bertarini)

Una nota a parte meritano le traversate aeree compiute da Gandin tra le guglie della Grignetta: il 20 giugno '31 con R. Galbiati, P. Vitali e Tina Galanti raggiunge la Guglia Angelina dall'Ago Teresita e il 5 luglio dello stesso anno il Fungo direttamente dalla Lancia sempre con gli stessi compagni. Cose dolomitiche!

Ricorda Donato Erba, Ragno e Guida Alpina: «Nella caverna che si trova al centro della parete sud del San Martino, il famoso «occhio di Polifemo» dello Stoppani, in alto e proprio nel mezzo, qualche metro sopra il bordo strapiombante, c'erano, e ci saranno ancora credo, alcuni vecchi chiodi arrugginiti e due moschettoni altrettanto vetusti, messi in una posizione incredibile sopra un vuoto stancante, tra rocce gialle e nere bruciate dal sole.

Il giorno dopo la frana disastrosa che nel 1967 provocò tanti lutti, lo incontrai in Santo Stefano. Li avevo visti, quei moschettoni, durante un tentativo un po' più sulla destra. Gliene parlai e, testa bassa e mani in tasca, mi disse in perfetto lecchese: «È meglio lasciarli dove sono quei chiodi...».

Tratto da «120 anni CAI Lecco 1874-1994»

Atto di nascita di Gandini Giovanni:

Al n° 95 del 1904 Liber Baptizatorum 2899-1920
Zogno (Parrocchia di S. Lorenzo)
Gandini Joannes Clemens F. Josué
Die 27 9 bris
Anno Dom. 1904 die 23 9 bris ex leg. coniugibus huius Par. Gandini Josué fi Joannis et Angelae Pasqualotto et Rinaldi Catherina f. Josephi et Antoniae Pesenti natus est puer quem ego I. Bononetti Par. loci die 27 baptizavi eique impositum fuit nomen Joannes clemens patrinus fuit pater patris Gandini.

CAI DI BERGAMO
CLUB ALPINO ITALIANO
SOTTOSEZIONE DI ZOGNO

VIA UMBERTO I - ZOGNO (BG)
TEL. 0345/91021-93429
APERTURA SEDE:
MARTEDÌ E VENERDÌ
DALLE ORE 21 ALLE 22

10° TROFEO «A. GHERARDI»

Domenica 15 febbraio si terrà la decima edizione del Trofeo «A. Gherardi».

La gara si svolgerà, come di consueto, in Alta Valle Taleggio e precisamente nella zona che fa da anfiteatro al Rifugio A. Gherardi (m. 1650).

Il percorso si snoderà sui Piani d'Alben con la salita alla Bocchetta di Regadur (m. 1850), scenderà nella Valle Raisere (m. 1500) per poi salire alle Baite Piazzo; dalla Cima di Piazzo (m. 2057) si scenderà alla Bocchetta Campelli (m. 1700) e poi si raggiungerà il Rifugio Nicola (m. 1889).

Seguendo lo spartiacque si salirà il Monte Sodadura (m. 2010) per discendere alla Baite di Campofiorito (m. 1550) e risalire al Rifugio Gherardi dove sarà posto l'arrivo.

Quest'anno c'è un'importante novità: arrivati al traguardo di questa 10ª edizione, la Federazione Italiana Sport Invernali (FISI) ha voluto che la nostra manifestazione fosse qualificata come Prova Unica Individuale valida per il «Campionato Italiano Tecnica Libera 1998».

Un riconoscimento molto importante che ci ha ulteriormente responsabilizzate per una riuscita ottimale della competizione.

Ciò ha comportato, dapprima, una più attenta e qualificata organizzazione, che ha preso il via, già dal mese di ottobre, in collaborazione con gli amici del G.E.S.P. di San Pellegrino Terme e con il Gruppo Amici delle Baite di Val Taleggio. In seconda battuta operando alcune modifiche, ovvero da gara tradizionalmente a squadre, per questa edizione varrà la partecipazione individuale. Di conseguenza, la partenza, che prima era ad intervalli regolari, sarà data «in linea» con gli atleti schierati.

Ciò favorirà una maggiore spettacolarità, infatti, il passaggio su cime, passi e baite, segnalato dai singoli controlli, permetterà agli spettatori di seguire fedelmente e costantemente l'andamento della gara in tutte le sue fasi. Come già l'anno scorso, le sedi organizzative saranno principalmente due: il Rifugio Gherardi (al quale la nuova gestione ha saputo dare, in pochi mesi un rinnovato volto d'efficienza e cordialità) sarà la base dei battipista e dei preparatori del percorso, dei controlli, dei collegamenti e dei servizi di sicurezza; mentre il «Ristorante dell'Angelo» di Vedeseta ospiterà parte degli atleti, sarà inoltre sede della segreteria e luogo della premiazione che s'effettuerà il giorno stesso a partire dalle ore 15.00.

Anche la premiazione è stata completamente rivista e aggiornata, in base ai nuovi regolamenti, con un numero maggiore di premi e di premiati per la categoria maschile e l'introduzione di una classifica femminile, con l'invito alle donne a partecipare sempre più numerose a tali competizioni.

Infine, per tutti gli atleti (oltre ai tradizionali premi in natura offerti da numerosi e rinnovati sponsor che affiancano e sostengono la manifestazione) ci sarà un premio speciale che ricorderà questa particolare edizione. Premio che verrà esteso a tutti coloro che offrono il loro tempo, impegno e professionalità per l'organizzazione e la riuscita del Trofeo.

Non ci rimane che sperare in condizioni d'innevamento e meteorologiche favorevoli, per poter offrire a tutti una domenica un po' speciale, da trascorrere, in serenità e allegria, sulle nostre montagne con tanti amici.

BLOCK NOTES

• **Sabato 22 novembre:** si è svolta, presso il Ristorante «Gigi» di Piazza Brembana, l'annuale Cena Sociale, che ha visto presenti nr. 45 Soci.

• **Venerdì 28 novembre:** si è tenuta l'Assemblea dei Soci della nostra Sottosezione. Sono state presentate le relazioni sulle attività svolte durante il 1997 e sono stati approvati i bilanci consuntivo e preventivo con forti impegni di spesa dovuti alle opere di adeguamento del Rifugio Gherardi.

• **Domenica 30 novembre:** si è celebrata, sul Monte Ubione, la Santa Messa a ricordo dei caduti della montagna, il tutto organizzato dagli amici del G.A.M.U. di Ubiale.

• **Domenica 14 dicembre:** si è svolta una gita per fondisti e discesisti a St. Moritz in Val Engadina (Svizzera) con 35 partecipanti.

• **Nel mese di dicembre:** si è svolto il «2° corso di sci fuori pista», tenuto da maestri di sci qualificati e guide alpine, sulle nevi di Foppolo, con la partecipazione di 18 allievi.

CENTRO OTTICO CERONI

ottico - optometrista - contattologo
concessionario lenti e occhiali GALILEO

Centro specializzato nella applicazione di:
Lenti a contatto - Occhiali da vista e da sole
Esame della vista - Occhiali pronti in un'ora

ZOGNO - Via Cavour, 22 - Tel. (0345) 92292

2P CENTRO VENDITA 2P

di Pesenti Marco e Bruno

COLORIFICIO

FERRAMENTA - UTENSILERIA - CASALINGHI - ARTICOLI REGALO
FAI DA TE - TARGHE E INCISIONI DI OGNI TIPO

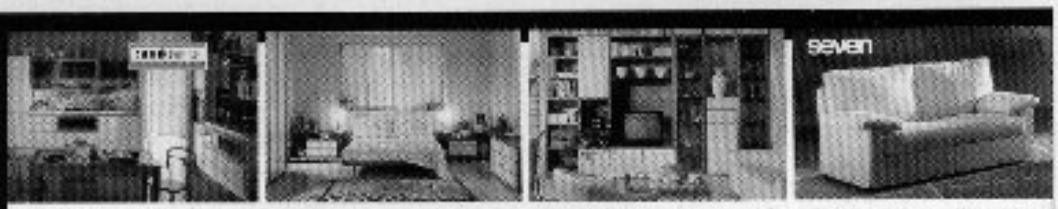
CENTRO VENDITA 2P snc - Via Cesare Battisti 27 - ZOGNO (BG) - Tel. 0345-91019

CENTRO MODA
COLLEONI

CONFEZIONI UOMO - DONNA - PELLICCERIA
TUTTO PER TUTTI A PREZZI INCREDIBILI

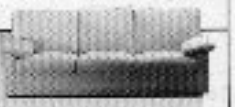
ZOGNO - VIA CAVOUR, 5 - TEL. 0345-91107

LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA DI
CARMINATI & SONZOGNI



Cucina Snaidero (4 metri lineari) completa di elettrodomestici, tavolo e sedie. *più* Camera in noce o laccata (colore a scelta) dotata di armadio a sei ante. *più* Mobile da soggiorno in noce o laccato (colore a scelta) 3,5 metri lineari. *più* Salotto Seven in tessuto divano a 3 posti più divano a 2 posti

Al prezzo di soli 29 milioni. *Ambienti acquistabili anche separatamente*



Un'offerta eccezionale alla quale dire subito Sì.

Diamo credito ai vostri desideri con comodi finanziamenti personalizzati. Una vantaggiosa opportunità che rafforza un dialogo di fiducia fatto di cose "che non hanno prezzo": cortesia, competenza e disponibilità.

Carminati & Sonzogni Arredamenti srl - via A. Locatelli, 9 - 24019 Zogno, valle Brembana (BG) tel/fax 0345/91119

FAI IL PUNTO SUL TUO FUTURO

Un punto di riferimento in ogni filiale per pianificare il tuo futuro previdenziale. Soluzioni personalizzate per la gestione professionale del tuo risparmio, per costruirti una pensione integrativa, per proteggerti contro i rischi di malattia e di infortunio. Vieni in Banca. Puoi garantirti un presente più sicuro ed un futuro più sereno.

PREVIDENZA P&P PROTEZIONE

PROGETTO SICUREZZA DOMANI

DM

GESTIONE TITOLI GT ASSICURAZIONI

PUNTO PREVIDENZA

BANCA POPOLARE DI BERGAMO
CREDITO VARESINO

VOLPI MARIO & Figli

BOTTIGLIERIA
COMMERCIO
VINI ed ACQUA
BIRRE NAZIONALI
ed ESTERE

INGROSSO E DETTAGLIO
SERVIZIO A DOMICILIO

ZOGNO - Via Mazzini, 40
Tel. 0345/91324

VALLICASA

AGENZIA INMEDIAZIONE IMMOBILI

Quando la professionalità è di...casa!

1) **ZOGNO CENTRO**. Irripetibile. cedo attività, **bar, paninoteca, birreria,** ottimi incassi dimostrabili, minimo acconto, pagamenti dilazionatissimi.

2) **ZOGNO-SPINO**, incredibile in **piccola palazzina**, salone, cucina, 2 camere, giardino pensile, pluri-balconato, cantina, box L. 148.000.000, pagamento trentennale.

3) **ZOGNO** occasione lotto di **terreno edificabile** subito mq. 1100. ideale per impresa. servitissimo L. 120.000.000 dilazionalissimi.

4) **ZOGNO** prossima realizzazione **nuova villetta.** 2 piani indipendenti, tre locali, giardino privato, box finiture personalizzate, minimo acconto, possibilità mutuo.

5) **CERCHIAMO** urgentemente per nostra clientela, appartamenti. rustici, villette, terreni, pagamento in contanti.

Sede: ZOGNO - Via Locatelli, 57
Tel. 0345/91.505 - Fax 0345/94.244

dal **BUSI**

di tutto... un po'

ZOGNO - Tel. (0345) 91176

Amministrazione Condomini

contratti di locazione * gestione affitti

Geom. PAOLO DELLA CHIESA ISCRITTO ANACI

0345 94460

®

il gabbiano azzurro

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

TUTTO PER LO SPORT
ATTREZZATURE GINNICHE
SPECIALIZZATO IN FORNITURE A SOCIETÀ SPORTIVE

ZOGNO
Via XXV Aprile, 30 - Tel. 93594

di **FERRARI LUCIANO**
Via A. Locatelli, 83 - Tel. e Fax (0345) **92665**
ZOGNO

COMMERCIO PNEUMATICI INGROSSO E DETTAGLIO

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO
PER BERGAMO, LECCO, COMO, SONDRIO

SEMPERIT

ASSORTIMENTO

PIRELLI **GOODYEAR** **MICHELIN**

E CATENE-NEVE **KÖNIG**

ASSISTENZA TECNICA SPECIALIZZATA CON ASSETTO RUOTE COMPUTERIZZATO

LA CARTOLIBRERIA

di GOZZI MARIANGELA

tutto per l'ufficio e la scuola

FOTOCOPIE • ELIOCOPIE • RILEGATURE E PLASTICATI • TIMBRI
TAVOLI DA DISEGNO ED ACCESSORI • SCHEDE E SCHEDARI • LIBRI SOCIALI E LIBRI PAGA
REGISTRI IVA • BOLLETTARI • MODULISTICA FISCALE • BOLLE ACCOMPAGNAMENTO
RICEVUTE FISCALI E SCONTRINI • DICHIARAZIONI REDDITI ED IVA • RACCOGLITORI
CANCELLERIA PER UFFICIO • MODULI CONTINUI E MATERIALE E.D.P.
TESTI SCOLASTICI E VARIA • ARTICOLI DA REGALO
SUCCURSALE TOURING CLUB ITALIANO

Via Donatori di Sangue, 28 - 24019 ZOGNO (BG) - Tel. 0345/94292 - Fax 0345/91223

RENAULT

OFFICINA AUTORIZZATA

CASTELLETTI CARLO

VENDITA ASSISTENZA
USATO DI TUTTE LE MARCHE

Via A. Locatelli, 19 - Tel. 0345/92118
ZOGNO

copia

capelli
HI-FI TV VIDEO ELETTRODOMESTICI
DI ANGELO CAPELLI & C. srl
Via Cavour, 21 - 24019 ZOGNO (BG) - Tel. 0345/91088
Laboratorio assistenza - Tel. 0345/92551

NEGOZIO in SIP

QUALITA' E RISPARMIO

- ELETTRODOMESTICI
REX - AEG - S. GIORGIO

- TV COLOR - VIDEOREGISTRATORI E VIDEOCAMERE
SONY - SABA - BLAUPUNKT - LOEWE - MITSUBISHI

- HI-FI
YAMAHA - PIONEER - KENWOOD - SONY - TEAC
ONKIO - TECHNICS

- TELEFONIA

CODIFAL s.r.l.

VENDE APPARTAMENTI
ZOGNO - Via S. Bernardino

VENDE AUTORIMESSE
ZOGNO - Via C. Battisti

Ufficio vendite c/o:
STUDIO TECNICO ASSOCIATO
Geom. ROBERTO GOGGIA
Geom. FRANCESCO RISI
Via Cesare Battisti, 9 - 24019 ZOGNO (Bg)
Tel. 0345/93.055-94.014

CREDITO BERGAMASCO

GRUPPO CREDIT LYONNAIS

FILIALE DI ZOGNO

FOTO OTTICA TIZIANO CARMINATI

OTTICO OPTOMETRISTA
OCCHIALI DA VISTA - LENTI A CONTATTO
LENTI GALILEO E ZEISS

PIAZZA ITALIA - ZOGNO (BG) - TEL. 0345/91154

DITTA
CERONI WALTER
SISTEMI D'ALLARME
IMPIANTI ELETTRICI
AUTOMAZIONI
ZOGNO
BG

CERONI WALTER

MAGAZZINO Via A. Locatelli, 36 - Tel. 0345/93094
UFFICIO Via A. Locatelli, 32 - Tel. e Fax 0345/94342
24019 ZOGNO (Bergamo)

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI ED INDUSTRIALI
SISTEMI D'ALLARME, ANTINCENDIO, TV C.C, CIVILI ED INDUSTRIALI
IMPIANTI D'ANTENNA SINGOLI, CENTRALIZZATI E VIA SATELLITE
AUTOMAZIONI CANCELLI, PORTE, BASCULANTI E TAPPARELLE
REGOLAMENTAZIONE DEGLI IMPIANTI ELETTRICI EMARGINATI DALLE NORME CEI 64/8 CON COLLAUDO

CONSULENZA TECNICA E PREVENTIVI GRATUITI

MASSIMA RISERVATEZZA

INVESTIMENTI PERSONALIZZATI

COMPETENZA PROFESSIONALE

QUALITÀ DEL SERVIZIO

BOT, CCT BTP

CERTIFICATI DI DEPOSITO

OBBLIGAZIONI IMI

LIBRETTI DI RISPARMIO

GESTIONE TITOLI

CONTI CORRENTI

Banca FIDEURAM

FONDI COMUNI DI INVESTIMENTO

FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

PENSIONI INTEGRATIVE

LEASING FACTORING

MUTUI CASA

ASSICURAZIONI INFORTUNI E MALATTIA

ASSICURAZIONE VITA

I promotori Finanziari e assicurativi della Banca Fideuram saranno lieti di incontrarVi a casa Vostra o nelle agenzie sottoindicate per consigliarvi il modo migliore di investire il Vostro denaro.

SEDE PROVINCIALE: Bergamo - Via A. Maj, 14

AGENZIA DI ZOGNO: Piazza IV Novembre, 13
- Rag. Paolo Giupponi - Tel. 92396
- Rag. Pietro Volpi - Tel. 94152

AGENZIA DI BREMBILLA: Via Case Fuori
- Rag. Paolo Giupponi - Tel. 98181